

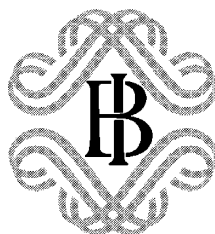
BANCA D'ITALIA

## **Temi di discussione**

**del Servizio Studi**

**Orari di lavoro atipici in Italia: un'analisi  
attraverso l'Indagine dell'uso del tempo dell'Istat**

di Roberto Torrini



**Numero 348 - Marzo 1999**

*La serie “Temi di discussione” intende promuovere la circolazione, in versione provvisoria, di lavori prodotti all’interno della Banca d’Italia o presentati da economisti esterni nel corso di seminari presso l’Istituto, al fine di suscitare commenti critici e suggerimenti.*

*I lavori pubblicati nella serie riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell’Istituto.*

*Comitato di redazione:*

MASSIMO ROCCAS, CARLO MONTICELLI, GIUSEPPE PARIGI, ROBERTO RINALDI, DANIELE TERLIZZESE, PAOLO ZAFFARONI; SILIA MIGLIARUCCI (*segretaria*).

# **ORARI DI LAVORO ATIPICI IN ITALIA: UN'ANALISI ATTRAVERSO L'INDAGINE SULL'USO DEL TEMPO DELL'ISTAT**

di Roberto Torrini (\*)

## **Sommario**

Negli ultimi anni si è assistito all'espansione di forme di organizzazione dell'orario di lavoro che mettono in discussione la normale alternanza tra lavoro e tempo libero. Il fenomeno, da ricondurre alla crescita del settore dei servizi e a una generale riorganizzazione dei modi di produzione, altera la normale scansione dei tempi della vita sociale e familiare, chiamando quote crescenti di lavoratori a un ripensamento del rapporto tra tempo di lavoro e tempo libero. In questo studio, basato sull'indagine sull'uso del tempo condotta dall'Istat, si delinea un profilo della giornata lavorativa degli italiani e si offre un ritratto dei lavoratori impegnati in orari di lavoro non canonici. L'analisi consente di caratterizzarne i tratti tipici e, per contrasto, di individuare le categorie maggiormente vincolate nell'uso del tempo, o la cui condizione consente loro di evitare lo svolgimento degli orari di lavoro più disagiati.

Si mostra come i lavoratori con minore grado di istruzione abbiano maggiore probabilità di svolgere orari atipici, prevalentemente nel comparto dei servizi, e come i lavoratori autonomi, che svolgono orari di lavoro mediamente più lunghi, abbiano una probabilità più elevata di lavorare di sera o nei fine settimana.

Si mostra inoltre come le donne sposate, oltre ad avere tassi di attività mediamente inferiori alle altre, presentino, se lavorano, una minore probabilità di svolgere orari di lavoro disagiati; tra le donne sposate, maggiormente vincolate nell'uso del tempo, hanno invece incidenza superiore alla norma orari di lavoro limitati al mattino, svolti prevalentemente nella pubblica amministrazione e nelle altre attività di servizio.

---

(\*) Banca d'Italia, Sede di Genova, Nucleo per la ricerca economica.

## Indice

1. Introduzione.....	9
2. Il lavoro secondo orari atipici: alcune considerazioni teoriche .....	12
3. Le recenti tendenze macro nell'organizzazione dei tempi di lavoro .....	14
4. Studi sulle caratteristiche dei lavoratori che svolgono orari di lavoro atipici .....	16
5. L'indagine sull'uso del tempo dell'Istat: una descrizione della fonte e dell'articolazione della giornata e della settimana lavorativa degli italiani.....	19
5.1 L'articolazione temporale del lavoro in un giorno feriale .....	21
5.2 Il lavoro al mattino, serale e notturno .....	27
5.3 Il lavoro di sabato e di domenica .....	29
6. Un profilo dei lavoratori con orari di lavoro atipici .....	30
6.1 Un profilo di coloro che lavorano di sera e di notte .....	35
6.2 Lavoro al mattino: un'alternativa al part-time per le donne italiane?.....	37
6.3 Caratteristiche dei lavoratori del fine settimana .....	39
7. Conclusioni.....	42
Tavole e figure.....	46
Appendice .....	54
Riferimenti bibliografici.....	57

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

In questo lavoro si presentano i risultati di uno studio sull'articolazione temporale della giornata lavorativa degli italiani, quale emerge dall'Indagine sull'uso del tempo condotta dall'Istat nel biennio 1988-89 (Istat, 1993) nell'ambito dell'indagine multiscopo sulle famiglie.

L'interesse per questo specifico tema muove da due premesse riguardanti l'una l'evoluzione in corso nell'organizzazione della produzione, l'altra il ruolo che l'organizzazione dei tempi riveste nella determinazione delle scelte dei lavoratori in termini di partecipazione al mercato e di offerta di lavoro.

I processi in atto nel mondo del lavoro stanno infatti rimettendo in discussione la normale alternanza tra lavoro e tempo libero, richiedendo a individui e famiglie di rivedere la propria organizzazione dei tempi di lavoro e di vita. L'attenzione degli studi sugli orari di lavoro si focalizza normalmente sulla durata della prestazione lavorativa più che sulla sua articolazione temporale, evidenziando un progressivo incremento della quota di lavoratori impegnati per un numero di ore settimanali superiore alla norma e della quota che al contrario svolge orari ridotti (Oecd, 1996, 1998; Irer, 1997). Tuttavia il valore per impresa e lavoratore di un certo ammontare di lavoro è strettamente connesso al momento in cui la prestazione lavorativa viene fornita. Per l'impresa è importante infatti seguire i movimenti temporali della domanda, mentre i lavoratori, date le proprie preferenze, saranno più o meno disposti a venire incontro alle esigenze della produzione a seconda di una serie di caratteristiche correlate al loro potere contrattuale, ai vincoli di natura sociale o a quelli di origine familiare che devono fronteggiare nell'utilizzo del tempo.

La stampa nazionale e internazionale mostra crescente attenzione per il tema; un articolo dell'"Economist" del 10 gennaio 1998, ad esempio, titolava in maniera enfatica "No more nine-to-five", argomentando che gli orari di lavoro atipici sarebbero in continua espansione: secondo le stime commentate, un lavoratore su cinque negli Stati Uniti

---

<sup>1</sup> Il lavoro è stato in gran parte sviluppato nel corso di uno *stage* presso il Servizio Studi svolto nel periodo maggio-agosto 1997. Desidero ringraziare Paolo Sestito, che ha costantemente seguito lo sviluppo della ricerca, Paola Casavola e i partecipanti al XIII Convegno nazionale di economia del lavoro dell'Aiel, per i consigli e i suggerimenti; ovviamente la responsabilità per gli eventuali errori è solo di chi scrive.

lavorerebbe oltre il canonico orario che va dalle 9 del mattino alle 5 del pomeriggio. In Italia alcuni episodi di cronaca hanno messo in evidenza aspetti problematici dell'estensione del lavoro al di fuori delle ore diurne. In Cofferati (1997), ad esempio, si riporta l'episodio relativo a un'impresa in cui la rappresentanza sindacale unitaria proponeva che il turno aggiuntivo notturno, chiesto dall'impresa in contropartita a un ampliamento degli organici, fosse riservato ai soli nuovi assunti: in questo caso si delineava un chiaro conflitto tra interessi dei lavoratori disoccupati, disposti ad accettare le condizioni di flessibilità oraria richiesta, e interessi dei lavoratori occupati, per i quali ciò avrebbe determinato un peggioramento delle condizioni di lavoro.

Nonostante la rilevanza del tema, le analisi teoriche ed empiriche riguardanti la struttura dei tempi di lavoro è piuttosto scarsa. In questo studio, utilizzando l'ultima indagine sull'uso del tempo condotta dall'Istat, si è cercato di offrire una prima ricognizione del fenomeno in Italia, cercando di ricostruire la giornata lavorativa degli italiani, in modo da quantificare e analizzare le caratteristiche di quei lavoratori che forniscono la loro prestazione in momenti della giornata o in giorni della settimana che sono normalmente riservati al tempo libero. In particolare è stato approfondito il ruolo di quelle caratteristiche socio-demografiche (istruzione, età, condizione familiare, ecc.), professionali (lavoro alle dipendenze o lavoro autonomo) o settoriali che, insieme alla differenza di genere, sembrano maggiormente condizionare i comportamenti dei lavoratori.

I risultati dell'analisi indicano come nel biennio 1988-89, circa il 15 per cento di quanti avevano svolto attività lavorativa in un giorno feriale erano impegnati, in maniera esclusiva o parziale, in ore della giornata normalmente dedicate al riposo; il 6,2 per cento si trovava al lavoro nelle ore serali, il 3,3 in quelle notturne. Una quota rilevante (20 per cento), soprattutto tra le lavoratrici, svolgeva invece il proprio lavoro esclusivamente al mattino, momento della giornata in cui massima è la partecipazione lavorativa. Per quanto riguarda invece il fine settimana, il lavoro di sabato risultava molto diffuso (27,1 per cento della popolazione con età maggiore o uguale a 15 anni), molto meno quello domenicale (8,2 per cento).

Per quanto concerne le caratteristiche dei lavoratori impegnati in orari non canonici i risultati dell'analisi mettono in rilievo come gli orari di lavoro atipici, e il lavoro di sabato e di domenica, presumibilmente più disagiati, abbiano un'incidenza maggiore tra gli uomini,

tra i lavoratori autonomi e nel settore dei servizi; come le donne sposate siano quelle con maggiori vincoli nell'offerta di lavoro e nello svolgimento di orari disagiati; come, infine, al crescere del grado di istruzione, soprattutto per le donne, si riduca la probabilità che vengano svolti orari di lavoro disagiati, e che si lavori durante il fine settimana.

Da questi risultati emerge con chiarezza come il numero di lavoratori quotidianamente interessati da orari di lavoro che coinvolgono le ore serali e notturne fosse all'epoca dell'indagine piuttosto contenuto. Il minore grado di istruzione rilevato per coloro che svolgono orari di lavoro atipici fa ritenere, inoltre, come già osservato per Germania e Stati Uniti da Hamermesh (1996), che tali orari siano considerati inferiori dai lavoratori, ovvero non preferiti a parità di altre condizioni. Da sottolineare infine il ruolo svolto dal lavoro autonomo che, anche dal punto di vista degli orari effettuati, sembra assicurare al sistema produttivo italiano margini di flessibilità superiori a quelli che risultano da un'analisi limitata al solo lavoro dipendente.

Il lavoro è organizzato nel seguente modo. Nel paragrafo 2 si dà conto brevemente delle premesse teoriche da cui muove lo studio, mettendo in rilievo la rilevanza del tema alla luce dell'evoluzione della struttura produttiva e organizzativa. Nel paragrafo 3 si presentano alcuni dati a carattere macro circa l'evoluzione della diffusione di alcune forme di orario atipico in Italia e in alcuni paesi europei, mentre nel paragrafo 4 si sintetizzano i risultati di studi che, come quello da noi condotto, cercano di valutare le caratteristiche di quanti svolgono orari di lavoro atipici. Nel paragrafo 5 si presenta la base dati da noi utilizzata, e si offre un'analisi descrittiva della giornata lavorativa degli italiani, individuando la fascia oraria della giornata tipicamente dedicata al lavoro, ed evidenziando alcune delle differenze che emergono in base al sesso, al settore e alla condizione professionale dei lavoratori. Nello stesso paragrafo sono presentate alcune statistiche descrittive riguardanti il lavoro nelle fasce orarie serali, notturne e mattutine, nonché nei giorni di sabato e domenica. Nel paragrafo 6 si fornisce un'analisi delle caratteristiche di coloro la cui giornata lavorativa si discosta da quella tipica e ci si concentra sul lavoro fornito in tre specifiche fasce orarie: il lavoro serale, il lavoro notturno e il lavoro fornito esclusivamente al mattino. La stessa analisi viene riproposta per analizzare le caratteristiche di coloro che lavorano di sabato e di domenica.

## **2. Il lavoro secondo orari atipici: alcune considerazioni teoriche**

Nell'analisi teorica dell'offerta di lavoro, l'attenzione viene comunemente riservata alla scelta tra lavoro e tempo libero. Un'importante dimensione della scelta, comunemente ignorata, riguarda tuttavia l'articolazione temporale della prestazione lavorativa; a parità di orario di lavoro, è infatti ragionevole assumere che l'utilità del consumatore dipenda dal momento della giornata, dal giorno della settimana e dal periodo dell'anno in cui la prestazione lavorativa deve essere effettuata<sup>2</sup>. I fattori in proposito rilevanti sono tanto biologici che sociali. Per quanto riguarda i primi, basti ricordare l'alternanza tra i periodi di veglia e riposo, che può essere alterata, ad esempio, dal lavoro notturno; mentre tra i fattori sociali si può indicare l'esigenza di socializzazione, che spinge gli individui a richiedere di poter godere del proprio tempo libero insieme agli altri. Questi ultimi sono fonte di interdipendenza tra le scelte dei diversi individui: ad esempio, la volontà di trascorrere il proprio tempo libero insieme al coniuge, o l'esigenza di avere libera una certa parte della giornata per poter accudire i figli costituiscono altrettanti esempi della rilevanza per l'individuo dell'organizzazione temporale della propria prestazione lavorativa.

In generale si può presumere che la stessa partecipazione al mercato del lavoro sia influenzata dall'articolazione temporale della prestazione lavorativa; soprattutto se vincolati da impegni domestici e di cura della famiglia, i lavoratori nel valutare un determinato impiego terranno anche conto della compatibilità tra orario di lavoro e impegni di altra natura. Su questo aspetto torneremo, ma si può anticipare fin da ora l'evidenza raccolta nei paragrafi che seguono circa il ruolo che orari di lavoro concentrati nella prima parte della giornata possono avere nel favorire la partecipazione lavorativa delle donne sposate italiane, che presentano tassi di partecipazione inferiori alle donne nubili e la maggiore probabilità di lavorare soltanto al mattino.

Questa dimensione della struttura dell'orario di lavoro assume oggi un'importanza particolare alla luce di alcune tendenze che sembrano affermarsi nel mondo della produzione. Da un lato le nuove forme organizzative e di gestione delle imprese, dall'altro l'espansione del settore dei servizi costituiscono infatti due importanti fattori di crescita di forme di lavoro

---

<sup>2</sup> Per un'analisi della domanda e offerta di lavoro in orari atipici, si vedano Bosworth (1995), Kostiuik (1990).



articolate secondo orari atipici, in cui cioè viene messa in discussione la tradizionale scansione temporale tra lavoro e tempo libero con un ripensamento dei tempi della vita familiare e sociale.

Per quanto concerne il primo fattore, da un lato si sottolinea come le nuove tecnologie, a condizione di una maggiore flessibilità organizzativa, consentano l'automazione dei processi senza imporre la standardizzazione dei prodotti; dall'altro, come la domanda appaia oggi molto più variabile che non in passato e come, di conseguenza, le strategie aziendali siano rivolte a soddisfare le esigenze differenziate e mutevoli dei diversi segmenti di mercato<sup>3</sup>. Queste tendenze, a loro volta, indurrebbero un ripensamento dell'intera organizzazione, in modo da rendere più reattive le sue varie articolazioni alle esigenze del mercato, con un aumento di flessibilità nella gestione della manodopera che può tradursi in orari di lavoro atipici per durata ma anche per organizzazione nell'arco della giornata o della settimana lavorativa: si pensi al lavoro a turni o al lavoro nei giorni festivi.

Per quanto riguarda la crescita del settore dei servizi, si mettono in evidenza le caratteristiche peculiari di questo comparto nell'organizzazione delle risorse umane. Per quanto qui rileva, si può in particolare osservare come, nel settore dei servizi, il momento della produzione non possa essere scisso da quello del consumo, cosicché il ritmo lavorativo debba seguire la struttura temporale del consumo del prodotto offerto. Per esempio, per gli addetti ai servizi per il tempo libero, quasi per definizione il momento del lavoro deve coincidere con i periodi della giornata che gli altri (i clienti) dedicano al tempo libero. Più in generale la maggiore sincronizzazione tra produzione e fruizione dei servizi impone l'adeguamento puntuale della produzione alle oscillazioni giornaliere, settimanali o stagionali della domanda: la crescita dei servizi costituisce così un importante elemento di novità nella definizione dei tempi del lavoro.

L'espansione dei servizi, con tutto ciò che ne consegue per gli orari di lavoro svolti, è a sua volta alimentata anche dalle trasformazioni del settore industriale che, come abbiamo detto, ne hanno aumentato l'esigenza di flessibilità degli orari di lavoro. Il nuovo orientamento alla clientela delle strategie aziendali ha infatti accresciuto i servizi offerti

---

<sup>3</sup> Su questi aspetti, si vedano Sestito e Trento (1997), Accornero (1994, 1997).

insieme ai beni venduti e più in generale ha determinato un aumento della componente di lavoro terziario (design, progettazione, vendita, assistenza, ecc.) all'interno del processo produttivo e di commercializzazione del prodotto. La ricerca di flessibilità ha spinto inoltre le aziende verso strategie di *down-sizing* favorite dalle tecnologie dell'informazione che riducono i costi di transazione: le attività di servizio ritenute non strategiche (vigilanza, pulizie, compilazione buste paga, ecc.) o per le quali le imprese trovano difficoltà a sviluppare le necessarie professionalità o economie di scala (servizi informatici, legali, finanziari, ecc.) hanno così subito un processo di esternalizzazione a favore di imprese specializzate che seguono le modalità organizzative e gli orari di lavoro tipici di queste attività<sup>4</sup>.

Questi fenomeni, che come abbiamo detto impongono una maggiore sincronizzazione tra produzione e consumo, non rappresentano qualcosa di completamente nuovo in termini di organizzazione dei tempi di lavoro; infatti, il settore agricolo, quello più tradizionale, è anche il settore in cui i tempi del lavoro sono maggiormente condizionati dagli andamenti stagionali e da quelli climatici, richiedendo la massima flessibilità produttiva. Il tendenziale declino dell'agricoltura non sembra tuttavia in grado di bilanciare la crescita dei servizi nella espansione del numero dei lavoratori a cui verrà richiesta maggiore flessibilità degli orari di lavoro.

Queste considerazioni sembrano trovare conferma, soprattutto per l'Italia, nell'evoluzione degli orari di lavoro descritta dalle fonti statistiche disponibili e a cui è dedicato il prossimo paragrafo.

### **3. Le recenti tendenze macro nell'organizzazione dei tempi di lavoro**

Negli ultimi anni si è registrato un intensificarsi del dibattito in merito ai margini di flessibilità interna ed esterna che i diversi assetti istituzionali dei vari paesi concedono alle imprese nell'organizzazione della produzione. Tale dibattito, alimentato dalle diverse performance in termini di occupazione e di crescita registrate da sistemi economici a simile

---

<sup>4</sup> Per un'ampia e completa trattazione del processo di espansione dei servizi, cfr. Boitani e Pellegrini (1997).

livello di sviluppo, ha determinato un crescente interesse per l'analisi dell'evoluzione dei tempi di lavoro e per valutazioni comparative della loro struttura. La scarsa disponibilità di informazioni temporalmente e geograficamente omogenee rende complesso questo tipo di analisi, ma le evidenze aneddotiche, che descrivono una progressiva riorganizzazione dei tempi di lavoro, e le considerazioni teoriche sopra sintetizzate, sembrano trovare conferma negli studi condotti. L'OECD (1998) rileva, ad esempio, che:

- si è accresciuta la dispersione del numero di ore mediamente lavorate dai singoli lavoratori; la quota di coloro che lavorano più delle canoniche 40 ore settimanali e quella di coloro che svolgono orari molto più ridotti risultano infatti in crescita;
- la tendenziale riduzione degli orari di lavoro negli ultimi anni ha subito un sensibile rallentamento e in alcuni paesi ha registrato addirittura un'inversione di tendenza; laddove gli orari medi continuano a declinare ciò è dovuto principalmente alla crescita delle posizioni di lavoro *part-time*, che risultano in espansione nella maggior parte dei paesi;
- l'incidenza del lavoro a turni, a partire dalla fine dello scorso decennio, sembra tornata a crescere, anche se le scarse informazioni disponibili per confronti di lungo periodo non indicano un aumento della sua diffusione.

Per quanto riguarda specificatamente l'allocazione del tempo tra lavoro e tempo libero nell'arco della giornata e della settimana lavorativa, limitatamente agli anni novanta, i dati delle indagini sulle forze di lavoro di fonte Eurostat forniscono ulteriori indicazioni a sostegno dell'ipotesi di una trasformazione dell'organizzazione della produzione che favorirebbe la diffusione di orari di lavoro diversi da quelli standard.

Nella tavola A.1 sono riportati i dati relativi all'incidenza sul totale dei lavoratori che nel 1992 e nel 1996 hanno dichiarato di lavorare saltuariamente o regolarmente a turni di sera o di notte in alcuni dei principali paesi europei (Italia, Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Olanda). Mentre la diffusione del lavoro a turni, negli anni novanta ha registrato una sostanziale stabilità, con una lieve espansione di quanti ne sono interessati abitualmente in Italia, Spagna e più marcatamente Gran Bretagna, il lavoro serale è cresciuto ovunque in maniera sostenuta. Nella media dei 15 paesi dell'Unione europea, il lavoro serale nel 1996 interessava il 13,6 per cento degli occupati in maniera abituale e quasi il 20 per cento in maniera occasionale. L'Italia si colloca un po' al di sotto della media, ma registra una chiara

tendenza alla crescita. Anche il lavoro notturno, molto meno diffuso che non il lavoro serale, risulta in lieve espansione in tutti i paesi fatta eccezione per la Germania<sup>5</sup>.

Andamenti analoghi si registrano per il lavoro durante il fine settimana (tav. A.2). Tra i paesi considerati, fatta eccezione per Francia e Spagna, la quota di quanti lavorano in maniera abituale di sabato risulta in crescita ovunque, mentre la diffusione del lavoro di domenica aumenta in tutti i paesi fatta eccezione per la Francia. La quota di quanti svolgono attività lavorativa di sabato risulta particolarmente elevata in Italia, ove raggiunge il 41,1 per cento a fronte di un valore medio del 28,1 per cento nell'Unione europea; il lavoro di domenica, se pure in lieve crescita, è invece meno diffuso in Italia rispetto alla media dei paesi europei.

Da sottolineare come, nell'arco di tempo considerato, in Italia risultino in espansione tutte le forme di orario atipico esaminate dall'indagine sulle forze di lavoro, anche se la loro diffusione in alcuni casi risulta ancora inferiore a quella media europea. Questa crescita è riconducibile al peso crescente del settore dei servizi, ma anche a una riorganizzazione trasversale della produzione che interessa tutti i settori. L'indagine della Confindustria sulle imprese manifatturiere, ad esempio, rileva come tra la fine degli anni ottanta e la metà degli anni novanta si sia registrata in Italia una significativa crescita del lavoro a turni per entrambi i sessi (tav. A.3). Ripartendo per sesso i dati pubblicati da Eurostat relativi all'Italia (tav. A.4), si osserva come il fenomeno della crescita della quota di lavoratori interessati da orari atipici coinvolga anche la popolazione femminile, anche se le lavoratrici registrano tassi di diffusione generalmente inferiori alla popolazione maschile.

#### **4. Studi sulle caratteristiche dei lavoratori che svolgono orari di lavoro atipici**

Alle esigenze che si manifestano dal lato della domanda di lavoro, e che come abbiamo visto sembrano essersi tradotte negli ultimi anni in un aumento della diffusione di orari di lavoro atipici, fanno da contrappunto i bisogni e le preferenze dei lavoratori, dai quali, in ultima analisi, dipende la maggiore o minore onerosità per le imprese di intraprendere

---

<sup>5</sup> Per quanto riguarda il lavoro notturno, sia in Italia che nella media dei paesi europei, la stessa tendenza viene registrata per il periodo 1989-1994 dalle indagini condotte per conto della Commissione tra i lavoratori alle dipendenze (European Commission, 1995).

mutamenti organizzativi in questa direzione. Le indagini presso le famiglie e gli individui possono delineare le caratteristiche di coloro che sono interessati da queste tipologie di orario di lavoro, al fine di trarre indicazioni circa i possibili problemi che la diffusione di forme più flessibili di organizzazione temporale della produzione possono incontrare, e di individuare le tipologie di lavoratore che maggiormente si prestano a occupare posizioni che richiedano lo svolgimento di orari in alcuni casi disagiati.

Gli episodi di cronaca richiamati nell'introduzione mettono in rilievo come i soggetti più deboli del mercato potrebbero essere quelli maggiormente disposti ad accettare condizioni orarie meno favorevoli. Tale ipotesi viene confermata da uno dei pochi studi che analizza questo tema. Daniel Hamermesh (1996), avvalendosi di indagini soltanto parzialmente omogenee condotte negli Stati Uniti e in Germania, studia i tratti comuni e le differenze tra lavoratori che effettuano orari non ordinari nei due paesi. Per gli Stati Uniti Hamermesh utilizza i dati della Current Population Survey del maggio 1991, dove si chiedeva ai singoli lavoratori i giorni della settimana in cui si trovavano al lavoro e l'ora di inizio e fine di una tipica giornata lavorativa. Queste informazioni consentono di ricostruire per una tipica giornata lavorativa la quota di lavoratori sul posto di lavoro in ogni ora della giornata. Per la Germania invece egli ricorre al German Socioeconomic Panel che, per il 1990, offre informazioni sullo svolgimento di lavoro extradomestico nella fascia oraria serale e notturna, e durante il fine settimana (distintamente per il sabato e la domenica). Nonostante le differenze nel tipo di informazioni raccolte dalle due indagini, Hamermesh, ricorrendo a semplici regressioni, riesce a delineare alcune caratteristiche comuni ai due paesi per quanto riguarda lo svolgimento di orari di lavoro atipici; dallo studio emerge infatti come il lavoro serale e notturno sia svolto prevalentemente da lavoratori con basso grado di istruzione e appartenenti in prevalenza a minoranze etniche o di origine straniera (risultato che induce l'autore a ritenere il lavoro in orari atipici, soprattutto quello notturno, inferiore); lo studio, inoltre, indica come non ci sia piena corrispondenza tra lavoro a turni e lavoro in orari atipici e come la condizione familiare svolga un ruolo rilevante nelle scelte dei lavoratori; in particolare, l'analisi rileva come le donne sposate abbiano una minore probabilità di lavorare di sera o di notte.

Nello stesso lavoro l'autore mette in rilievo come, sia negli Stati Uniti che in Germania, i lavoratori autonomi abbiano rispetto ai dipendenti una maggiore probabilità di

lavorare durante il fine settimana e nelle ore serali (con una incidenza maggiore tra i lavoratori indipendenti tedeschi); e come gli stessi abbiano una maggiore probabilità di lavorare di notte in Germania, ma non negli Stati Uniti. Alcune differenze tra i due paesi emergono per le abitudini delle lavoratrici: mentre risulta più frequente il lavoro durante il fine settimana delle lavoratrici tedesche rispetto a quelle americane, la probabilità di lavorare di sera e di notte risulta inferiore tra le lavoratrici tedesche.

Un diverso tipo di analisi è stata condotta in Inghilterra da Rubery, Horrell e Burchell (1994) che, avvalendosi di indagine campionarie su campioni limitati di coppie sposate, volte specificatamente a evidenziare vincoli e preferenze riguardo ai tempi di lavoro, mettono in luce come la richiesta di maggiore flessibilità negli orari da parte delle famiglie non coincida necessariamente con il tipo di flessibilità richiesta dalle imprese. In particolare, nel loro studio emerge come le coppie sposate, in cui entrambi i coniugi lavorano, necessitino di una certa prevedibilità negli impegni lavorativi in modo da poter organizzare la vita familiare. Gli orari di lavoro che limitano la vita sociale (come il lavoro notturno, serale e festivo) sono visti con poco favore dagli intervistati e le donne svolgono lavori che impongono un grado inferiore di atipicità della prestazione e una minore difficoltà nell'organizzazione del tempo libero: l'indicatore sintetico costruito dagli autori (definito dagli autori *time commitment index*) che considera vari aspetti degli orari di lavoro svolti (lavoro notturno, festivo, straordinario a turni, ecc.), assume infatti valori più bassi per le donne, specialmente se con figli piccoli, che non per gli uomini.

Da queste due indagini emergono quindi alcune indicazioni circa la natura delle prestazioni lavorative in orari atipici: negli orari di lavoro più disagiati sono impegnati soprattutto lavoratori con ridotto capitale umano o che incontrano maggiori difficoltà nel mercato del lavoro (ad esempio gli immigrati e le minoranze etniche); l'organizzazione della vita familiare può porre dei vincoli, soprattutto per le donne, all'espansione dei margini di flessibilità interna nell'organizzazione della produzione; i lavoratori autonomi, più dei dipendenti, sono impegnati durante il fine settimana o le ore serali: ciò è probabilmente frutto di una maggiore libertà di scelta nell'organizzazione dei tempi di lavoro, ma anche di vincoli più stringenti imposti dalle condizioni di mercato.

Se queste indagini individuano alcuni possibili elementi di contrasto tra esigenze della produzione ed esigenze dei lavoratori, da una recente ricerca condotta per conto della Unione

europea sembra tuttavia emergere una disponibilità da parte dei lavoratori ad accettare condizioni di lavoro flessibili superiore a quanto non sia il loro effettivo utilizzo<sup>6</sup>. Da questo studio, i cui risultati complessivi vanno considerati con la dovuta cautela poiché gli intervistati erano chiamati ad accettare o a rifiutare diverse condizioni di lavoro in via soltanto ipotetica, emerge tuttavia una graduatoria tra le possibilità sottoposte a valutazione: mentre infatti sarebbero ampiamente accettati orari di lavoro anticipati o ritardati e in misura minore orari di lavoro serali e di sabato, il lavoro notturno e quello di domenica hanno riscosso tra gli intervistati un grado di accettazione nettamente inferiore. Dall'indagine, inoltre, emerge come le donne, specialmente nella fascia di età centrale, sarebbero in generale meno disposte ad accettare modifiche degli orari verso una maggiore flessibilità, e come i giovani sarebbero i più favorevoli a condizioni di lavoro più flessibili, confermando indirettamente i dati forniti dalle altre indagini prese in considerazione.

##### **5. L'indagine sull'uso del tempo dell'Istat: una descrizione della fonte e dell'articolazione della giornata e della settimana lavorativa degli italiani**

Nello studio da noi elaborato, volto soprattutto a delineare, come nel lavoro di Hamermesh, le caratteristiche di quanti in Italia svolgono orari atipici, si è fatto ricorso a una diversa fonte di informazioni, ovvero una "time budget survey" che l'Istat ha condotto nel biennio 1988-89, nell'ambito dell'indagine multiscopo. Rispetto alle altre fonti normalmente utilizzate, che quantificano la quota di lavoratori interessati abitualmente da un certo tipo di orario, questa indagine offre invece una stima della quota di lavoratori che quotidianamente è al lavoro in determinate ore della giornata.

Questo tipo di indagini viene condotto ormai pressoché universalmente secondo una metodologia che prevede la compilazione di diari giornalieri in cui gli individui selezionati annotano tutte le attività svolte a partire da un determinato momento della giornata (mezzanotte, le quattro del mattino, ecc.) con l'orario di inizio e fine di ciascuna. Dal punto di vista dell'analisi dello svolgimento di orari atipici, queste indagini consentono di eliminare il margine di indeterminatezza che si cela in domande in cui si richiede di indicare se si lavora abitualmente di sera, di notte, di sabato o di domenica; non è infatti chiaro cosa

---

<sup>6</sup> Si vedano European Commission (1995), Corsi (1995), Oneto (1995).

si intenda per abitualmente e che cosa gli interlocutori intendano quando si parla di lavoro serale, notturno, ecc. Secondo Juster e Stafford (1991) tale metodologia sembra essere quella più affidabile per la rilevazione dell'uso del tempo: altri metodi che richiedono agli individui di valutare il tempo impiegato in una giornata o in una settimana nello svolgimento di una certa attività soffrono di problemi connessi alla memorizzazione, tanto più gravi quanto minore è l'attenzione che normalmente si presta a certe attività di routine. Gli individui tendono a sovrastimare le singole attività utilizzando come riferimento quei giorni in cui si è dedicata una quota di tempo inusitata al loro svolgimento.

L'indagine Istat ha coinvolto 13.729 famiglie e 38.110 individui. Le famiglie del campione hanno compilato, per ciascun membro con età di tre anni o più, un diario relativo alle attività svolte nel corso di una giornata. Alcune famiglie sono state chiamate a redigere il diario in un giorno lavorativo (compreso tra il martedì e il giovedì), altre di sabato e altre di domenica. Dei diari compilati 13.558 riguardano così un giorno lavorativo, 12.498 un sabato e 12.254 una domenica. Le informazioni raccolte forniscono una base informativa unica in Italia per l'analisi dell'allocazione del tempo dei vari membri delle famiglie, e quindi per l'analisi degli orari di lavoro e della loro articolazione nell'arco della giornata; essa è infatti l'unica fonte che, pur non scevra da problemi, consente in linea di principio di determinare la quota di lavoratori presente a ogni istante della giornata sul luogo di lavoro. La struttura dell'indagine, che raccoglie informazioni relative soltanto alle attività svolte nel giorno di compilazione del diario, permette infatti di stimare quanti svolgono una specifica attività in un tipico giorno feriale o di sabato o di domenica, ma non consente di stabilire se le attività svolte in determinati orari nel giorno di rilevazione abbiano o meno carattere abituale, né di stabilire se le attività svolte nel giorno dell'intervista siano svolte anche in tipologie di giornata diverse: a titolo di esempio, dalle informazioni contenute nei diari non si può dedurre quanti di coloro che hanno dichiarato di lavorare nelle ore notturne lo facciano abitualmente e quanti saltuariamente, né si può stabilire se chi ha dichiarato di avere lavorato in un giorno feriale lavori anche di sabato o di domenica.

L'indagine prevedeva, oltre alla compilazione del diario, anche un questionario piuttosto dettagliato circa le caratteristiche dei membri della famiglia, permettendo così di analizzare la correlazione tra scelte in materia di orario di lavoro e caratteristiche individuali. Sfortunatamente nel questionario non era prevista la rilevazione del reddito, né familiare, né



individuale, privando l'analisi che è stata condotta di una delle variabili chiave nell'interpretazione del fenomeno indagato<sup>7</sup>.

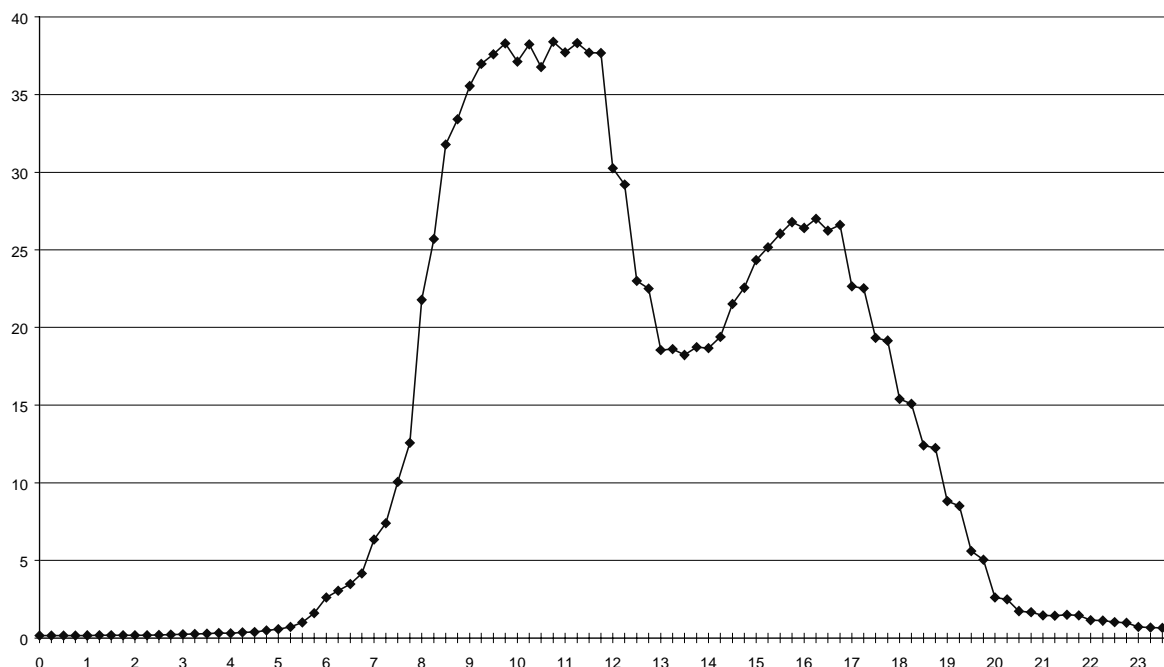
Nella sezione che segue si presenta un quadro descrittivo della giornata di lavoro tipica degli italiani quale emerge da questa indagine, condotta come ricordato nell'ormai lontano biennio 1988-89, focalizzando l'attenzione sulla diffusione di orari di lavoro che si discostano dagli standard.

### 5.1 *L'articolazione temporale del lavoro in un giorno feriale*

Suddividendo le 24 ore della giornata in intervalli di 15 minuti, sono state calcolate le frequenze di quanti risultano presenti sul luogo di lavoro - comprendendo quindi anche i tempi di attesa e i pasti consumati a mensa - e di quanti sono effettivamente al lavoro, in ogni intervallo.

Fig. 1

#### **QUOTA DELLA POPOLAZIONE CON ETÀ MAGGIORE O UGUALE AI 15 ANNI PRESENTE AL LAVORO NEL CORSO DI UN GIORNO FERIALE** (quote percentuali)

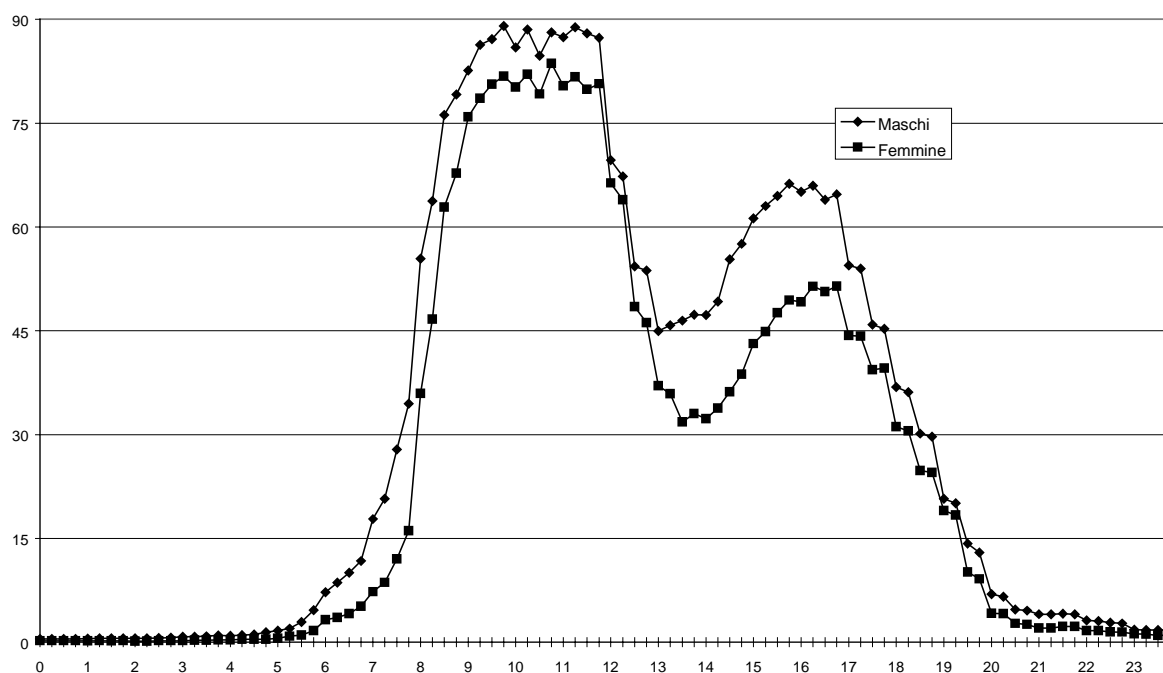


<sup>7</sup> Per una descrizione più dettagliata dell'indagine si rimanda all'Appendice e a Istat (1993).

Tali frequenze, calcolate sulla popolazione con età maggiore o uguale ai 15 anni, sono riportate nella figura 1. Come si può osservare, il periodo della giornata in cui si ha la massima presenza sul luogo di lavoro è il mattino, tra le 9 e le 12 circa, quando risulta al lavoro oltre il 35 per cento della popolazione con età maggiore o uguale ai 15 anni; dopo la pausa pranzo, nelle ore centrali della giornata, la quota torna a salire fino a raggiungere una quota superiore al 25 per cento tra le 15,30 e le 16,30 circa; il valore minimo è quello registrato nelle prime ore della giornata, mentre dalle quattro del mattino la quota della popolazione al lavoro comincia a crescere per raggiungere il massimo intorno alle 9<sup>8</sup>.

Fig. 2

**QUOTA DI LAVORATORI E LAVORATRICI, CON ETÀ MAGGIORE O UGUALE A 15 ANNI, PRESENTI SUL POSTO DI LAVORO NEL CORSO DI UN GIORNO FERIALE**  
(quote percentuali)



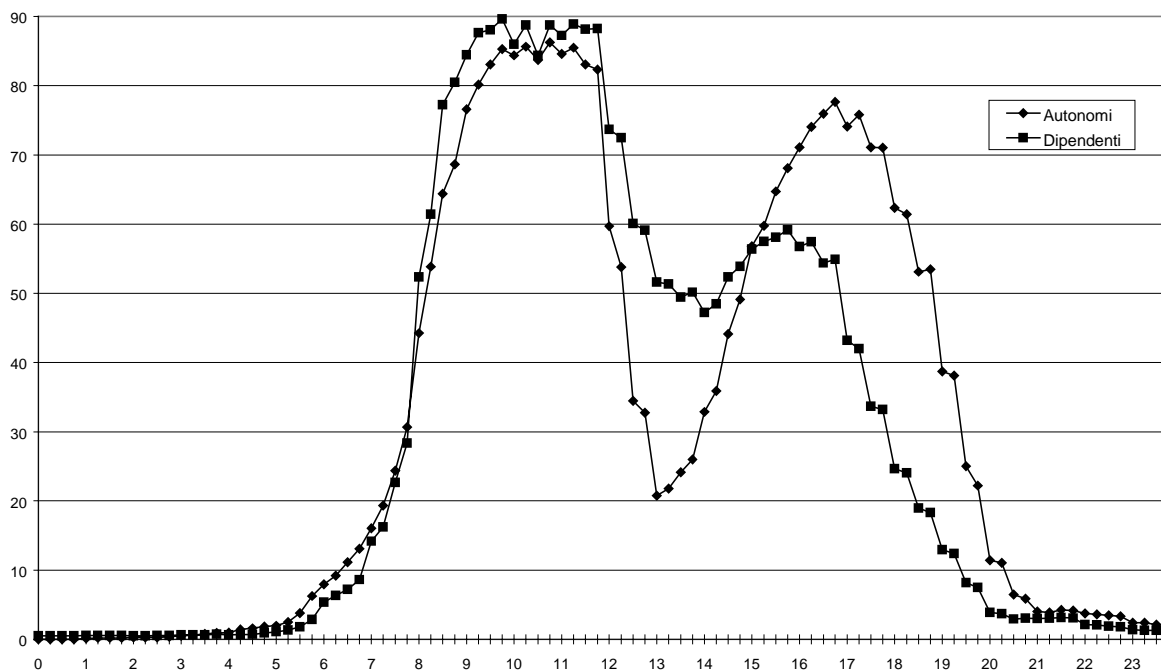
<sup>8</sup> Il grafico evidenzia come la frequenza di coloro che si trovano al lavoro nei minuti precedenti la mezzanotte sia tre volte superiore a quella di coloro che risultano sul posto di lavoro subito dopo le 24. Ciò è probabilmente da imputare a quanti, al lavoro fino a poche decine di minuti prima della mezzanotte hanno indicato come conclusione approssimativa dell'attività le 24, evitando di annotare le ulteriori attività svolte.

Nella figura 2 si riportano le quote di lavoratori presenti sul luogo di lavoro distinti per sesso. In questo grafico il dato dei presenti in ogni intervallo è rapportato al totale di coloro che hanno dichiarato di avere svolto un'attività lavorativa nel giorno di rilevazione. Come si può osservare, la quota di lavoratrici presente al lavoro è sempre inferiore a quella maschile; ciò è dovuto al minore numero di ore mediamente lavorate. L'ulteriore indicazione che si trae dal grafico è che il periodo della giornata in cui massimo è lo scarto percentuale tra i due sessi è il pomeriggio, mentre al mattino esso risulta relativamente ridotto a testimonianza della maggiore partecipazione femminile al lavoro in questa parte della giornata.

Suddividendo invece i lavoratori in base alla posizione nella professione, ovvero in base al carattere autonomo o alle dipendenza dell'attività svolta, si osserva un maggiore addensamento della distribuzione per i lavoratori autonomi nelle prime ore del mattino e soprattutto del tardo pomeriggio e serali. Come vedremo in seguito, ciò è in parte il riflesso degli orari prolungati svolti dai lavoratori autonomi.

Fig. 3

**QUOTA DI LAVORATORI AUTONOMI E ALLE DIPENDENZE  
PRESENTI SUL POSTO DI LAVORO NEL CORSO DI UN GIORNO FERIALE**  
(quote percentuali)



Gli stessi grafici per settore di attività mostrano come la pubblica amministrazione si distingue per la modesta quota di lavoratori presenti sul posto di lavoro nel pomeriggio e come il settore agricolo sia quello in cui più elevata è la quota presente nelle prime ore del mattino. Nelle ore serali sono invece le altre attività, comprendente l'insieme dei servizi destinati alla vendita, quelle con la maggiore quota di lavoratori sul posto di lavoro (fig. A.1).

A partire da questa analisi descrittiva è possibile delineare piuttosto chiaramente la fascia oraria tipica per lo svolgimento dell'attività lavorativa: dalle 9 del mattino alle 16,30 del pomeriggio si ha infatti la quota massima di lavoratori sul posto di lavoro, e questa fascia oraria può quindi essere presa a riferimento per stabilire un canone di tipicità.

Sono stati definiti lavoratori tipici, pertanto, quei lavoratori che, avendo lavorato per almeno un'ora in tale intervallo, non risultano presenti sul luogo di lavoro prima delle 7,30 o dopo le 19,30<sup>9</sup>.

I lavoratori che rientrano in questa categoria sono presenti sul posto di lavoro nelle ore comunemente dedicate ad attività lavorative e non sono presenti sul luogo di lavoro nelle fasce orarie serali, notturne o nelle prime ore del mattino. Per contrasto si sono individuate tre categorie di lavoratori atipici:

- i "non diurni", ovvero coloro che non sono presenti né nelle ore centrali del mattino né in quelle del pomeriggio, ma che lavorano di sera, di notte o nel primo mattino<sup>10</sup>;
- i "lavoratori con orario prolungato", ovvero quei lavoratori che, pur essendo presenti nella fascia oraria che va dalle 9 alle 16,30, sono presenti anche nelle ore serali o notturne o del primo mattino<sup>11</sup>;

---

<sup>9</sup> Più precisamente si richiede che abbiano lavorato meno di un'ora prima le 7,30 o dopo le 19,30. La soglia delle 7,30 è stata scelta in quanto indica il momento della giornata in cui comincia a crescere la presenza sui luoghi di lavoro al mattino; e quella delle 19,30 in quanto, oltre questa soglia, comincia la fascia lavorativa serale e la presenza sui luoghi di lavoro si riduce rapidamente.

<sup>10</sup> Con esattezza sono coloro che, senza essere al lavoro tra le 9 e le 16,30, hanno lavorato per almeno un'ora dopo le 19,30 o prima delle 7,30.

<sup>11</sup> Con esattezza sono coloro che hanno lavorato per almeno un'ora sia dalle 9 alle 16,30, sia dopo le 19,30 o prima delle 7,30.

- e infine i lavoratori “residuali”, ovvero coloro che non rientrano in nessuna delle precedenti definizioni, ovvero non lavorano un’ora completa in nessuno degli intervalli individuati<sup>12</sup>.

Dall’analisi dei dati emerge come, in un giorno lavorativo medio<sup>13</sup>, la quota di lavoratori che svolge la sua prestazione lavorativa in orari non ordinari è di circa il 15 per cento, ed è prevalentemente costituita da persone che sono presenti sul luogo di lavoro anche nelle ore centrali della giornata (dalle 9 alle 16,30), ma che prolungano il lavoro nelle ore serali o che iniziano la giornata lavorativa nelle prime ore del mattino.

Tav. 1

**LAVORATORI PER TIPOLOGIA DI GIORNATA LAVORATIVA,  
CLASSE DI ORE LAVORATE E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE**  
(quote percentuali)

Tipologia di giornata	Ore lavorate						
	≤5	5-7	7-9	>9	Totale	Dipendenti	Autonomi
Residuali	100,0	-	-	-	1,1	0,7	0,9
Non diurni	50,8	12,8	31,2	5,2	1,3	1,3	0,5
Con orario prolungato	1,7	16,3	37,3	44,6	12,9	9,8	22,2
Tipici	16,0	23,9	49,0	11,2	84,7	88,2	76,3
<b>Totale</b>	<b>15,6</b>	<b>22,5</b>	<b>46,7</b>	<b>15,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Dipendenti	15,1	24,5	49,7	10,6	100,0		
Autonomi	12,4	17,5	41,0	29,1	100,0		

Nella tavola 1 si riportano le quote percentuali appartenenti alle varie categorie in base alla classe di orario di lavoro e, limitatamente alle frequenze marginali, in base alla posizione nella professione.

La categoria dei lavoratori “residuali” è la categoria meno caratterizzata, la cui peculiarità è costituita dagli orari di lavoro particolarmente brevi, che ne determinano

<sup>12</sup> Sono coloro che lavorano per almeno un’ora, ma non forniscono un’ora di lavoro completa né tra le 9 e le 16,30 né dopo le 19,30 o prima delle 7,30.

<sup>13</sup> Si ricordi che i dati si riferiscono agli anni ormai lontani 1988-89.

l'esclusione dalle altre categorie individuate. Rappresenta l'1 per cento circa del totale e comprende, con ogni probabilità, lavoratori che svolgono attività marginali.

I "non diurni", come si può osservare, hanno orari di lavoro mediamente inferiori al normale (il 50 per cento lavora meno di 5 ore) anche se, nel complesso, manifestano una certa variabilità dell'orario di lavoro svolto. Anch'essi rappresentano una quota di poco superiore all'1 per cento, con una prevalenza di lavoratori dipendenti.

I lavoratori con orario prolungato sono invece lavoratori con orari nettamente superiori alla media: quasi il 45 per cento di questi risulta avere lavorato oltre le 9 ore. In questo caso si ha una prevalenza di lavoratori autonomi, che sono anche coloro che effettuano gli orari di lavoro più lunghi (quasi il 30 per cento lavora oltre le 9 ore, contro il 10,6 per cento dei lavoratori dipendenti).

I lavoratori con orario tipico sono invece più uniformemente distribuiti nelle quattro classi di orario della tavola 1, con una prevalenza della classe 7-9 ore, in cui si colloca il 49 per cento dei lavoratori della categoria. I lavoratori dipendenti sono quelli con un'incidenza maggiore di orari tipici (88,2 per cento, contro 76,3 dei lavoratori autonomi).

Tav. 2

**LAVORATORI MASCHI PER TIPOLOGIA DI GIORNATA LAVORATIVA,  
CLASSE DI ORE LAVORATE E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE**  
(quote percentuali)

Tipologia di giornata	Ore lavorate				Totale	Dipendenti	Autonomi
	≤5	5-7	7-9	>9			
Residuali	100,0	-	-	-	0,8	0,5	0,4
Non diurni	23,9	20,3	46,9	8,8	1,1	1,3	0,2
Con orario prolungato	1,3	14,0	35,8	48,9	15,6	11,9	25,7
Tipici	9,4	23,2	52,1	15,2	82,5	86,3	73,7
<b>Totale</b>	<b>9,0</b>	<b>21,6</b>	<b>49,1</b>	<b>20,2</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Dipendenti	8,7	24,2	52,7	14,3	100,0		
Autonomi	7,1	15,2	42,2	35,5	100,0		

Mettendo a confronto i lavoratori dei due sessi, si osserva come le donne siano sovrarappresentate nella classe che effettua meno di 5 ore di lavoro e nella categoria dei lavoratori tipici, mentre hanno un'incidenza molto inferiore nella categoria di lavoratori con orario prolungato. I lavoratori autonomi presentano mediamente orari di lavoro più lunghi per entrambi i sessi.

Tav. 3

**LAVORATRICI PER TIPOLOGIA DI GIORNATA LAVORATIVA,  
CLASSE DI ORE LAVORATE E POSIZIONE NELLA PROFESSIONE**  
(quote percentuali)

Tipologia di giornata	Ore lavorate						
	≤5	5-7	7-9	>9	Totale	Dipendenti	Autonomi
Residuali	100,0	-	-	-	1,8	1,0	2,3
Non diurni	88,3	2,3	9,3	-	1,6	1,5	1,4
Con orario prolungato	3,4	25,9	43,7	27,1	7,5	5,8	13,2
Tipici	28,0	25,0	43,2	3,8	89,1	91,7	83,2
<b>Totale</b>	<b>28,4</b>	<b>21,6</b>	<b>42,0</b>	<b>5,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Dipendenti	26,9	25,0	44,3	3,8	100,0		
Autonomi	26,5	23,4	37,7	12,4	100,0		

*5.2 Il lavoro al mattino, serale e notturno*

Un'attenzione particolare meritano coloro che svolgono la propria attività soltanto nelle ore del mattino. Questi lavoratori sono infatti presenti sul luogo di lavoro soltanto nelle ore più favorevoli allo svolgimento dell'attività lavorativa. L'analisi delle loro caratteristiche può quindi fornire alcune indicazioni relativamente alle categorie che desiderano o necessitano di impegnarsi in maniera limitata nel lavoro extradomestico.

Tav. 4

**QUOTE E COMPOSIZIONE PER SESSO DEI LAVORATORI  
CHE LAVORANO SOLTANTO AL MATTINO**

	Quota per sesso sul totale dei lavoratori	Composizione
Maschi	14,9	49,3
Femmine	30,1	50,7
<b>Totale</b>	<b>20,0</b>	<b>100,0</b>

Come si può osservare dalla tavola 4, questo sembra essere il caso delle donne lavoratrici: dai dati dell'indagine multiscopo emerge infatti come, tra le donne, coloro che lavorano esclusivamente al mattino<sup>14</sup> costituiscono oltre il 30 per cento del totale, mentre la quota per gli uomini è limitata al 15 per cento circa; le donne, inoltre, rappresentano oltre il 50 per cento dell'aggregato, pur rappresentando soltanto il 34 per cento dei lavoratori impegnati in un tipico giorno lavorativo. Il lavoro al mattino riveste pertanto un ruolo di primo piano per la componente femminile della forza lavoro: tale rilevanza è probabilmente da ricercare nei maggiori vincoli nell'uso del tempo che ne limita le possibilità di assumere posizioni lavorative che impegnino anche il resto della giornata. Torneremo su questo punto nel paragrafo 6.

A coloro che svolgono attività lavorativa soltanto nelle ore più favorevoli della giornata si contrappongono coloro i quali svolgono la loro attività lavorativa, parzialmente o in maniera esclusiva, nelle ore più disagiate ovvero nelle ore serali e notturne. Nella tavola 5 sono riportate le quote percentuali distinte per sesso dei lavoratori che nel giorno dell'intervista hanno svolto lavoro serale e notturno. Si considerano lavoratori serali coloro che hanno lavorato almeno un'ora tra le 19,30 e le 22, e lavoratori notturni coloro che hanno lavorato almeno un'ora nell'intervallo tra le 22 e le 6 del mattino.

Tav. 5

**LAVORATORI IMPEGNATI IN LAVORO SERALE E NOTTURNO**  
(quote percentuali)

	Lavoro serale	Lavoro notturno
Maschi	7,1	4,1
Femmine	4,4	1,9
Totale	6,2	3,3

Come si può osservare, sia il lavoro serale che il lavoro notturno presentano una maggiore incidenza per i lavoratori che non per le lavoratrici, anche se le quote non sembrano essere molto elevate per nessuno dei due gruppi.

<sup>14</sup> Sono coloro che lavorano almeno un'ora tra le 7,30 e le 14 e che lavorano meno di un'ora fuori da questo intervallo.



Questi dati non sono confrontabili con quelli di fonte Eurostat presentati nel paragrafo 3; i dati Eurostat, riferendosi a comportamenti abituali o saltuari, sono ovviamente superiori a quelli da noi ottenuti in riferimento a un giorno medio: un lavoratore infatti che lavorasse a turni, intervistato nello stesso giorno per le due indagini, potrebbe dichiarare di svolgere abitualmente lavoro notturno e serale nell'indagine sulle forze di lavoro, e non figurare tra quanti hanno lavorato di sera o di notte nell'indagine sull'uso del tempo, se nel giorno dell'intervista effettuasse il turno di giorno. Ipotizzando che il lavoro in queste fasce orarie sia svolto da lavoratori che operano su tre turni, dai dati della multiscopo si ottiene una stima dei lavoratori coinvolti del 18,6 per cento per il lavoro serale e del 9,9 per cento per quanto riguarda il lavoro notturno. Anche in questo modo, per quanto riguarda il lavoro serale, si rimane ampiamente al di sotto del valore fornito dall'indagine sulle forze di lavoro; occorre tuttavia sottolineare come nei dati dell'indagine sulle forze di lavoro non vi è modo di stabilire la frequenza delle prestazioni lavorative serali o notturne che si è dichiarato di svolgere<sup>15</sup>. In ogni caso il numero di lavoratori effettivamente interessati dal lavoro notturno e serale nel biennio 1988-89, a cui i dati della multiscopo si riferiscono, potrebbe essere stato effettivamente inferiore a quello del 1992: il fenomeno risulta infatti in crescita come risulta dal confronto tra 1992 e 1996.

### *5.3 Il lavoro di sabato e di domenica*

Come detto, non si dispone di informazioni che consentano di mettere in relazione il lavoro svolto in un giorno feriale e nei giorni di sabato e domenica. Nella tavola 8 si riportano i "tassi di occupazione" per sesso, ove il tasso di occupazione è qui definito, per ogni tipo di giornata, come rapporto tra quanti, con età maggiore o uguale ai 15 anni, hanno svolto una qualche attività lavorativa extradomestica, anche per pochi minuti, e il totale degli individui nella stessa fascia di età che hanno compilato il diario nello stesso tipo di giorno. Come si può osservare, mentre il lavoro di domenica coinvolge una quota relativamente ridotta della popolazione, ben il 27 per cento svolge un'attività lavorativa di sabato.

---

<sup>15</sup> Si può dichiarare di lavorare abitualmente di notte o quando si lavora sempre di notte (si pensi ai fornai) o quando, seguendo turni regolari, si lavora di notte una settimana ogni mese; come pure si può dichiarare di lavorare saltuariamente di notte, intendendo una volta alla settimana, una volta ogni quindici giorni o una volta al mese.

**QUOTA DELLA POPOLAZIONE CHE SVOLGE ATTIVITÀ LAVORATIVA  
PER SESSO E GIORNO DELLA SETTIMANA  
E COMPOSIZIONE PER SESSO  
(quote percentuali)**

	Quote percentuali		
	Feriale	Sabato	Domenica
Maschi	54,3	38,2	12,2
Femmine	25,6	17,0	4,5
Totale	39,3	27,1	8,2

	Composizione		
	Feriale	Sabato	Domenica
Maschi	65,9	67,2	71,5
Femmine	34,1	32,8	28,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Dal confronto della composizione per sesso dei lavoratori nelle tre tipologie di giornata si osserva come la quota femminile passi dal 34,1 di un giorno feriale al 32,8 del sabato e al 28,5 della domenica. Pertanto, nel fine settimana si riduce la partecipazione femminile rispetto a quella maschile.

## 6. Un profilo dei lavoratori con orari di lavoro atipici

In questo paragrafo ci proponiamo di approfondire il ruolo delle caratteristiche individuali nella determinazione del tipo di orario di lavoro svolto, controllando, nella misura resa possibile dalla struttura dei dati, per il settore di attività e per la posizione nella professione dei singoli lavoratori. L'esercizio ha una finalità eminentemente descrittiva, dato che non si identificano separatamente i diversi fattori di domanda e di offerta sottostanti la determinazione degli orari svolti<sup>16</sup>. Tale esercizio è tuttavia interessante, in quanto è in grado

<sup>16</sup> A ciò si aggiunge il fatto che non si dispone di informazioni sui comportamenti abituali, ma soltanto su quelli osservati nel giorno di rilevazione: non siamo in grado quindi di discriminare tra quanti non svolgono mai

di mettere in rilievo la maggiore o minore incidenza delle tipologie di orario di lavoro osservate in un giorno lavorativo medio in gruppi della popolazione con specifiche caratteristiche individuali o familiari.

Nell'analisi sono stati così presi in considerazione due gruppi di variabili. Un primo gruppo si riferisce alle caratteristiche individuali e familiari degli individui del campione. Le caratteristiche individuali considerate sono l'età (inserita in forma quadratica nelle regressioni per cogliere eventuali non linearità) e gli anni di istruzione, che possono essere considerati una proxy della dotazione di capitale umano. Per quanto riguarda invece la situazione familiare, tra i regressori è stato inserito il numero dei figli, distinguendo tra quelli con più o meno di sei anni, e due variabili dummy, la prima che individua le nubili o i celibi conviventi con i genitori e una le persone che vivono da sole, in modo da far emergere le differenze di comportamento rispetto agli individui sposati.

Un secondo gruppo di variabili si riferisce invece al settore di attività e alla condizione professionale; sono state così introdotte variabili dicotomiche relative allo stato di lavoratore autonomo o alle dipendenze, e relative al settore, distinguendo tra industria, pubblica amministrazione, agricoltura e altre attività (comparto quest'ultimo che comprende l'insieme dei servizi vendibili).

Dati i diversi modelli di comportamento che sono emersi dall'analisi descrittiva presentata nei paragrafi precedenti, le regressioni sono state condotte separatamente per uomini e donne. Come si è visto, infatti, le donne presentano una minore incidenza del lavoro di sabato e di domenica e del lavoro nei periodi della giornata normalmente dedicati al riposo e al tempo libero; tra quante lavorano nella fascia oraria tipica, inoltre, una quota maggiore rispetto agli uomini lavora soltanto al mattino, ovvero nella parte della giornata che registra la maggiore partecipazione lavorativa e che presumibilmente arreca minore disagio; le lavoratrici, infine, svolgono orari di lavoro mediamente più brevi, sia che lavorino nella fascia oraria canonica, sia che lavorino nelle fasce orarie atipiche.

---

un certo tipo di orario di lavoro e quanti invece, pur svolgendolo abitualmente o saltuariamente, non lo fanno nel giorno a cui si riferisce il questionario.

Si sono stimati modelli logit sia per la probabilità di lavorare la sera, la notte e soltanto il mattino, sia per la classificazione presentata in precedenza tra “tipici”, “residuali”, “non diurni” e “con orario prolungato”<sup>17</sup>.

In tutte le stime condotte si considerano gli individui con età maggiore o uguale a 15 anni, sia che si utilizzino i soli lavoratori sia che si utilizzi l'intera popolazione (nelle stime della probabilità di lavorare).

Come primo esercizio, riprendendo la classificazione degli orari di lavoro giornalieri definita nel paragrafo 5.1, è stata condotta una regressione multinomiale in cui si stima il ruolo delle variabili sopra descritte nel determinare la probabilità di svolgere un orario di lavoro atipico (residuale, non diurno, prolungato) relativamente a un orario tipico<sup>18</sup>. Nella tavola 7 sono riportate le stime relative alle lavoratrici e ai lavoratori<sup>19</sup>. Al crescere dell'istruzione, sia per gli uomini che per le donne si riduce la probabilità di svolgere orari di lavoro atipici del tipo non diurno o prolungato, relativamente alla probabilità di svolgere orari di lavoro tipici. I parametri sono tuttavia più elevati per le donne. La variabile risulta invece avere segno divergente per i due sessi nel caso dei lavoratori residuali, ma per le donne è poco significativa.

---

<sup>17</sup> Nelle regressioni effettuate le singole osservazioni sono state ponderate con il peso calcolato dall'Istat riproporzionato per mantenere invariata la numerosità campionaria; il peso assegnato è quindi pari a:

$$P_i = p_i \cdot n / \sum_{i=1}^n p_i,$$

dove  $p_i$  è il peso assegnato dall'Istat e  $n$  la numerosità campionaria. Nelle tavole del testo sono riportate le stime ottenute inserendo tra i regressori il settore di attività: le stesse stime omettendo questa variabile non danno risultati sostanzialmente diversi. In parentesi si riportano i *P-values* dei parametri stimati.

<sup>18</sup> In una stima logit multinomiale, i parametri stimati indicano la semielasticità rispetto ai regressori del rapporto tra la probabilità dell'evento a cui il parametro è associato e la probabilità dell'evento scelto come termine di confronto (es. il rapporto tra la probabilità di essere un lavoratore non diurno e quella di essere un lavoratore tipico). Infatti il rapporto tra le probabilità di tali eventi è dato da:

$$\frac{P_j}{P_0} = e^{\beta_j X} \text{ e quindi la semielasticità è data da: } \frac{\partial(P_j/P_0)}{\partial x} \frac{1}{(P_j/P_0)} = \beta.$$

<sup>19</sup> Nella tavola non si riportano i valori delle variabili settoriali inserite come controllo e che non offrono indicazioni molto definite. Le stesse stime effettuate senza le variabili di settore sono risultate del tutto analoghe.

**STIME LOGIT DELLA PROBABILITÀ DI LAVORARE  
SECONDO ORARI ATIPICI**

	Femmine (1817 osservazioni)			Maschi (3329 osservazioni)		
	Residuali	Non diurni	Orario prolungato	Residuali	Non diurni	Orario prolungato
Intercetta	-5,94 <sup>*</sup> (0,01)	-7,83 <sup>*</sup> (0,00)	-1,33 (0,32)	-6,61 <sup>*</sup> (0,00)	-10,73 <sup>*</sup> (0,00)	-1,65 <sup>*</sup> (0,01)
Anni di istruzione	-0,09 (0,12)	-0,28 <sup>*</sup> (0,00)	-0,21 <sup>*</sup> (0,00)	0,07 <sup>*</sup> (0,01)	-0,15 <sup>*</sup> (0,00)	-0,08 <sup>*</sup> (0,00)
Età	0,16 <sup>**</sup> (0,08)	0,05 (0,63)	0,05 (0,43)	-0,19 <sup>*</sup> (0,02)	0,49 <sup>*</sup> (0,01)	0,05 (0,13)
Età <sup>2</sup> /100	-0,14 (0,16)	-0,01 (0,89)	-0,07 (0,32)	0,26 <sup>*</sup> (0,00)	-0,65 <sup>*</sup> (0,00)	-0,07 <sup>*</sup> (0,03)
Nubile/celibe convivente con i genitori	1,20 <sup>**</sup> (0,08)	1,38 <sup>**</sup> (0,09)	0,52 (0,15)	-0,17 (0,85)	-0,24 (0,68)	0,17 (0,40)
Persona sola	1,51 <sup>*</sup> (0,01)	1,78 <sup>*</sup> (0,01)	1,48 <sup>*</sup> (0,00)	- (-)	0,11 (0,88)	-0,57 <sup>**</sup> (0,10)
N. figli ≥ 6 anni	-0,40 (0,16)	0,20 (0,46)	0,17 (0,18)	-0,20 (0,51)	-0,54 <sup>*</sup> (0,04)	0,22 <sup>*</sup> (0,00)
N. figli 0-5 anni	1,29 <sup>*</sup> (0,00)	0,98 <sup>*</sup> (0,03)	0,18 (0,51)	-1,06 (0,24)	-0,64 (0,16)	0,10 (0,40)
Lavoratrice autonoma	0,74 (0,13)	-0,51 (0,37)	0,28 (0,20)	0,32 (0,57)	-1,96 <sup>*</sup> (0,02)	0,73 <sup>*</sup> (0,00)

In parentesi sono riportati i P-values; i parametri con un asterisco sono significativi con valore soglia del 5 per cento, quelli con due asterischi con valore soglia del 10 per cento.

Anche per quanto riguarda la condizione professionale i comportamenti risultano analoghi per i due sessi anche se i parametri non sono significativi per le donne<sup>20</sup>. La posizione di lavoratore autonomo accresce la probabilità relativa di svolgere lavori con orario prolungato e riduce quella di svolgere lavori “non diurni” (gli effetti sono particolarmente marcati e significativi per gli uomini). Per i residuali invece il parametro, positivo, non risulta significativo né per gli uomini né per le donne.

<sup>20</sup> Occorre considerare tuttavia che sulla significatività dei parametri stimati per le donne incide anche la ridotta numerosità campionaria dei gruppi di lavoratrici con orari atipici.

L'età che influenza in maniera significativa i comportamenti dei lavoratori sembra poco rilevante per le donne. Per quanto riguarda i “non diurni” e “i lavoratori con orario prolungato”, la probabilità per gli uomini di far parte di queste categorie rispetto a quella di svolgere un orario tipico prima cresce e poi decresce con l'aumentare dell'età, e il punto di inversione si colloca intorno ai 38 anni per i primi e intorno ai 36 per i secondi. Per i lavoratori “residuali” il comportamento si inverte: la probabilità di far parte di questa categoria, infatti, prima decresce e poi cresce al crescere dell'età (con inversione della relazione intorno ai 37 anni), in connessione probabilmente al ridotto numero di ore di lavoro che l'appartenenza a questo gruppo comporta.

Anche per quanto riguarda il ruolo svolto dalla condizione familiare nel determinare i comportamenti dei lavoratori e delle lavoratrici, i modelli sembrano divergere. Per le donne la condizione di persona sola e in misura minore di nubile convivente con i genitori accresce la probabilità di svolgere attività lavorative con orari atipici<sup>21</sup> relativamente alla probabilità di svolgere orari tipici, mentre per gli uomini queste variabili non svolgono un ruolo significativo nella determinazione del tipo di orario di lavoro<sup>22</sup>.

La presenza di figli in età prescolare per le donne accresce in maniera significativa la probabilità di svolgere lavori di tipo “residuale” e “non diurni”; per gli uomini riduce la probabilità di svolgere lavori “non diurni” (ma il parametro è poco significativo). Se invece si tratta di figli con età maggiore o uguale ai sei anni, per i maschi si accresce la probabilità di svolgere “lavori con orario prolungato” e si riduce la probabilità di svolgere “lavori non diurni”.

Sintetizzando i risultati più significativi di questa analisi, si può dire che i lavoratori che svolgono lavori con orari atipici presentano generalmente un minore livello di istruzione rispetto ai lavoratori che svolgono orari tipici; le donne non sposate hanno una maggiore probabilità di esserne interessate, e il comportamento di lavoratori autonomi e dipendenti risultano chiaramente distinti: i primi hanno una probabilità più elevata di effettuare “orari prolungati” e una minore probabilità di svolgere lavori “non diurni” rispetto ai secondi.

---

<sup>21</sup> La condizione di persona sola, come noto, favorisce anche la partecipazione al mercato del lavoro (cfr. par. 6.3).

<sup>22</sup> Sono tuttavia gli uomini sposati ad avere la maggiore probabilità di lavorare (si veda oltre).

### 6.1 *Un profilo di coloro che lavorano di sera e di notte*

In questo paragrafo entriamo in maggior dettaglio delineando le caratteristiche dei lavoratori che operano in due fasce orarie specifiche, quella serale e quella notturna. Analogamente a quanto proposto nello studio di Hamermesh, sono stati stimati due modelli logit della probabilità di lavorare di sera e di lavorare di notte, condizionatamente al fatto di avere svolto un'attività lavorativa nella giornata.

Nel modello si considerano lavoratori serali coloro che hanno lavorato almeno un'ora nell'intervallo 19,30-22. Nella tavola 8 si riportano le stime del modello logit, separatamente per i lavoratori e per le lavoratrici. Dato che il lavoro serale si pone come possibile continuazione del lavoro diurno, sono state inserite in forma quadratica tra i regressori le ore di lavoro effettuate durante la fascia oraria che va dalle 7,30 alle 19,30. Nella tavola si riportano, per confronto, anche le stime ottenute omettendo questo regressore, e come si può osservare i risultati risultano analoghi<sup>23</sup>.

Confrontando le stime dei parametri, si può osservare come, mentre per le donne la probabilità di lavorare di sera si riduce in maniera significativa al crescere degli anni di istruzione, per gli uomini questa variabile non svolge un ruolo rilevante. Per entrambi i sessi si osserva una sorta di ciclo di vita e al crescere dell'età la probabilità di lavorare di sera prima cresce e poi decresce, ma il punto di inversione della relazione si colloca intorno ai 30 anni per gli uomini e ai 37 per le donne.

La condizione di persona sola favorisce lo svolgimento di lavoro serale per le donne, mentre non ha un ruolo significativo per gli uomini. I figli invece non sembrano influenzare la probabilità di lavorare di sera e soltanto il parametro relativo ai figli con età inferiore ai cinque anni è ai limiti della significatività per i maschi. Dalla stima emerge poi come il lavoro serale abbia un'incidenza maggiore tra le lavoratrici e i lavoratori autonomi: data la presenza dell'orario di lavoro tipico tra i regressori, ciò non sembra riconducibile esclusivamente al maggiore numero di ore mediamente lavorate.

---

<sup>23</sup> Anche inserendo le ore di lavoro complessivamente svolte, i risultati non cambiano in maniera rilevante.

**STIME LOGIT DELLA PROBABILITÀ DI LAVORARE DI SERA**

	Maschi		Femmine	
Numero di osservazioni	3.329	3.329	1.817	1.817
Intercetta	-2,51 <sup>*</sup> (0,02)	-4,69 <sup>*</sup> (0,00)	-2,93 <sup>**</sup> (0,07)	-4,38 <sup>*</sup> (0,01)
Anni di istruzione	-0,01 (0,63)	-0,0008 (0,67)	-0,16 <sup>*</sup> (0,00)	-0,17 <sup>*</sup> (0,00)
Età	0,08 <sup>**</sup> (0,07)	0,08 <sup>**</sup> (0,10)	0,11 (0,13)	0,11 (0,12)
Età <sup>2</sup> /100	-0,14 <sup>*</sup> (0,01)	-0,13 <sup>*</sup> (0,02)	-0,15 <sup>**</sup> (0,09)	-0,15 <sup>**</sup> (0,09)
Celibe/nubile convivente con i genitori	0,18 (0,51)	0,17 (0,52)	0,91 <sup>*</sup> (0,03)	0,89 <sup>*</sup> (0,04)
Persona sola	-0,72 (0,15)	-0,59 (0,24)	1,55 <sup>*</sup> (0,00)	1,55 <sup>*</sup> (0,00)
N. figli ≥ 6 anni	0,13 (0,16)	0,12 (0,19)	-0,18 (0,35)	-0,16 (0,40)
N. figli 0-5 anni	0,25 <sup>**</sup> (0,08)	0,24 <sup>**</sup> (0,09)	0,13 (0,71)	0,21 (0,54)
Lavoratori autonomi	1,13 <sup>*</sup> (0,00)	1,08 <sup>*</sup> (0,00)	1,01 <sup>*</sup> (0,00)	0,99 <sup>*</sup> (0,00)
Pubblica amministrazione	-0,40 (0,21)	-0,33 (0,30)	-0,39 (0,54)	-0,22 (0,72)
Agricoltura	0,40 (0,14)	0,43 (0,11)	-0,13 (0,82)	0,05 (0,93)
Altre attività	0,39 <sup>*</sup> (0,04)	0,42 <sup>*</sup> (0,02)	0,57 (0,13)	0,57 (0,13)
Ore di lavoro tipico	-0,63 <sup>*</sup> (0,00)	-	-0,42 <sup>*</sup> (0,02)	-
Ore di lavoro tipico al quadrato	0,04 <sup>*</sup> (0,00)	-	0,03 (0,11)	-

In parentesi sono riportati i P-values; i parametri con un asterisco sono significativi con valore soglia del 5 per cento, quelli con due asterischi con valore soglia del 10 per cento.

Per quanto riguarda il settore, sono i lavoratori delle “altre attività”, che includono i servizi destinabili alla vendita, ad avere la probabilità maggiore di lavorare nelle ore serali (per le donne il parametro non è tuttavia molto significativo) e i maschi impegnati nell’agricoltura.



Per il lavoro notturno, definito dal lavoro per almeno un'ora nella fascia oraria che va dalle 22 alle 6 del mattino, la ridotta numerosità delle unità che ne sono interessate, soprattutto per quanto riguarda le donne, limita la significatività delle stime che sono riportate nella tavola A.5. Dalla loro analisi emergono tuttavia indicazioni interessanti, solo in parte conformi a quelle tratte per il lavoro nella fascia serale: al crescere del grado di istruzione, infatti, al contrario di quanto verificato per quella fascia oraria, si riduce la probabilità di lavorare di notte anche per gli uomini. Per il lavoro notturno, come per quello serale, le stime relative ai lavoratori mostrano una sorta di ciclo di vita (la probabilità prima aumenta e poi diminuisce al crescere dell'età, con inversione intorno ai 40 anni) e le altre attività si confermano come il settore in cui maggiormente probabile risulta il lavoro notturno. Per quanto riguarda infine la posizione nella professione, per i maschi non sembra che essa abbia un ruolo significativo, mentre le lavoratrici autonome mostrano di avere una maggiore probabilità di lavorare di notte<sup>24</sup>.

## 6.2 *Lavoro al mattino: un'alternativa al part-time per le donne italiane?*

Come è stato mostrato nel paragrafo 5.2, le donne costituiscono oltre il 50 per cento di coloro che lavorano soltanto nella fascia oraria mattutina, nonostante esse rappresentino poco più del 30 per cento dei lavoratori del campione. Questa indicazione assume una sua specifica rilevanza in connessione al dibattito sulla partecipazione al lavoro della popolazione femminile e alla diffusione del lavoro part-time in Italia. In Italia, infatti, la partecipazione femminile al mercato del lavoro risulta inferiore agli altri paesi industrializzati, come pure inferiore è la quota di lavoratori e lavoratrici con lavori a tempo parziale<sup>25</sup>. Dato che la popolazione femminile è quella normalmente più interessata a questo tipo di occupazione, proprio la minore partecipazione femminile è stata indicata da alcuni come una delle cause della scarsa diffusione in Italia del lavoro part-time (Di Nicola, 1995). Altri invece, invertendo la relazione di causalità, individuano nella scarsità di opportunità di lavoro a tempo parziale la ridotta partecipazione femminile: l'ipotesi è che l'impossibilità di

---

<sup>24</sup> La numerosità campionaria induce tuttavia ad accogliere con cautela questo risultato.

<sup>25</sup> Si veda Istat (1997). Da notare tuttavia come parte del minore grado di diffusione di posizioni part-time sia dovuto ai diversi criteri adottati dai singoli paesi nella definizione di lavoro part-time (OECD, 1997).

lavorare per un numero di ore limitate induca le donne con maggiori vincoli nell'uso del tempo a non entrare nel mercato del lavoro<sup>26</sup>.

Un aspetto meno indagato è il ruolo che la collocazione oraria delle prestazioni lavorative può avere nel favorire la partecipazione lavorativa dei soggetti con maggiori difficoltà nella gestione dei tempi. Dalla stima della probabilità di lavorare esclusivamente al mattino, emerge a questo riguardo come le donne sposate, che presentano un più basso tasso di attività e hanno una probabilità inferiore alle altre di svolgere orari atipici, abbiano tuttavia la probabilità più elevata di lavorare soltanto in questa parte della giornata (tav. A.6): le donne sposate, quindi, maggiormente vincolate nell'uso del tempo, se lavorano prediligono questa fascia oraria, ovvero una parte della giornata che probabilmente meglio si concilia con gli impegni domestici.

Il settore che più di altri consente questa organizzazione dei tempi di lavoro è il settore pubblico che, senza richiedere la rinuncia allo status di lavoratore a tempo pieno, permette di lavorare per un numero limitato di ore giornaliere concentrate nel momento della giornata più favorevole per le lavoratrici sposate. È infatti in questo settore che più diffuso è il lavoro mattutino, sia per gli uomini che per le donne (51,4 e 47,8 per cento rispettivamente), e dove si concentra una quota rilevante dell'occupazione femminile: il 21 per cento circa delle donne che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorativa nel giorno di rilevazione erano infatti impiegate nella pubblica amministrazione, contro il 15 per cento circa degli uomini<sup>27</sup>. Da notare, inoltre, come tra gli impiegati nella pubblica amministrazione oltre il 69 per cento delle donne aveva lavorato soltanto al mattino (contro il 51,6 per cento degli uomini) e, come dalla stima logit condotta, il parametro relativo agli anni di istruzione risulti maggiore per le donne, a testimonianza della sovrarappresentazione della componente femminile nel mondo dell'insegnamento, settore in cui la maggior parte dell'attività lavorativa viene svolta al mattino.

---

<sup>26</sup> Giannelli (1997), ad esempio, utilizzando un campione di lavoratrici toscane, mostra come le lavoratrici autonome abbiano una minore probabilità di desiderare un orario di lavoro diverso da quello effettuato, rispetto alle lavoratrici alle dipendenze. Bentivogli e Sestito (1997) ritengono che lo sviluppo del lavoro part-time potrebbe incentivare la partecipazione lavorativa di tutti quei soggetti che attualmente trovano difficoltà a causa degli orari richiesti.

<sup>27</sup> Nel complesso risultano impiegati nella pubblica amministrazione il 16 per cento circa di coloro che hanno svolto attività lavorativa nella giornata di rilevazione, dato prossimo a quello fornito dall'*Annuario statistico italiano* per il 1989.

**COMPOSIZIONE SETTORIALE DEI LAVORATORI,  
COMPOSIZIONE SETTORIALE E QUOTA PER SETTORE  
DI COLORO CHE LAVORANO SOLTANTO AL MATTINO**

	Composizione settoriale (totale lavoratori)		Composizione settoriale (solo al mattino)		Quota di lavoratori che lavorano solo al mattino	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Agricoltura	9,6	6,3	5,8	4,2	9,0	19,9
Industria	30,5	20,4	6,5	4,8	3,2	7,1
Pubblica amministrazione	14,8	20,7	51,4	47,8	51,6	69,4
Altre Attività	41,2	46,7	29,8	39,0	10,7	25,1
Non classificati	3,9	5,8	6,6	4,3	25,0	21,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	14,9	30,1

Alla luce di queste indicazioni sembra da condividere l'opinione di quanti sostengono che una più ampia gamma di regimi orari rispetto a quelli standard possa favorire la partecipazione lavorativa delle persone più vincolate. In particolare i dati commentati mostrano come prestazioni lavorative concentrate in periodi della giornata maggiormente compatibili con gli impegni familiari, come la mattina, possono favorire la partecipazione al lavoro delle donne italiane.

### *6.3 Caratteristiche dei lavoratori del fine settimana*

In questo ultimo esercizio è stata estesa l'analisi alle determinanti della probabilità di lavorare durante il week-end. Non disponendo di informazioni sull'arco dell'intera settimana, non è stato possibile discriminare tra quanti non lavorano mai di sabato e domenica e tra quanti, intervistati in questi giorni, pur lavorando periodicamente anche nel fine settimana, non avevano svolto attività lavorativa nel giorno dell'indagine. Ciò nonostante abbiamo condotto due esercizi in grado di mettere in luce differenze sistematiche tra l'insieme di coloro che hanno indicato di avere svolto attività lavorativa di sabato, di domenica o in un giorno feriale ordinario.

Nel primo esercizio, attraverso un modello logit dicotomico stimato distintamente per uomini e donne, si è verificato se l'effetto sulla probabilità di lavorare delle variabili

individuali già utilizzate nelle precedenti stime sia diverso tra il giorno feriale, il sabato e la domenica. A questo scopo, oltre all'insieme delle caratteristiche individuali, sono stati inseriti tra i regressori effetti di interazione tra le dummy che denotano coloro che lavorano di sabato e di domenica e l'insieme delle variabili esplicative del modello. Gli effetti differenziali indicano in che misura il lavoro di sabato e di domenica differisca dal lavoro in un giorno feriale dal punto di vista delle caratteristiche di coloro che lo svolgono.

I risultati delle stime, effettuate considerando l'intera popolazione con età maggiore o uguale ai 15 anni, sono riportati nella tavola 10, dove, distintamente per i due sessi, la prima colonna riguarda gli effetti delle variabili sulla probabilità di lavorare quale che sia il giorno della settimana considerato, nella seconda e nella terza si riportano gli effetti differenziali per il sabato e la domenica. Per ottenere l'effetto di una variabile sulla probabilità di lavorare di sabato o di domenica, gli effetti differenziali vanno sommati alle stime riportate nella prima colonna.

L'istruzione, sia per gli uomini che per le donne, costituisce un importante determinante delle loro scelte lavorative. Per entrambi, al crescere degli anni di istruzione aumenta la probabilità di lavorare, anche se l'effetto è molto più forte per le donne; per entrambi il valore del parametro si riduce nella determinazione della probabilità di lavorare di sabato e l'effetto diventa addirittura nullo o negativo nella determinazione della probabilità di lavorare di domenica.

Analogo per i due sessi è anche il ruolo svolto dall'età: la probabilità di lavorare prima cresce e poi decresce al crescere dell'età, con inversione intorno ai 40 anni. La curvatura della relazione si appiattisce per il sabato e la domenica, indicando come in questi giorni gli individui al lavoro siano *ceteris paribus* più giovani e più vecchi.

La condizione familiare ha invece effetti diametralmente opposti nella determinazione del comportamento lavorativo dei due sessi, indicando il perdurare di modelli comportamentali tradizionali nell'allocazione del tempo in famiglia. Contrariamente a quanto avviene per gli uomini, infatti, la condizione di persona sola accresce la probabilità di lavorare delle donne, mentre la presenza di figli la riduce. Per quanto riguarda le donne, il ruolo dei figli si attenua sia per il lavoro di sabato che di domenica; per gli uomini non vi

sono effetti differenziali per il sabato, mentre per la domenica l'effetto della presenza dei figli nel determinare la probabilità di lavorare si annulla.

Tav. 10

### STIME LOGIT DELLA PROBABILITÀ DI LAVORARE

	Femmine (15.505 osservazioni)			Maschi (13.898 osservazioni)		
	$\beta$	Effetti differenziali		$\beta$	Effetti differenziali	
		Sabato	Domenica		Sabato	Domenica
Anni di istruzione	0,14 <sup>*</sup> (0,00)	-0,05 <sup>*</sup> (0,00)	-0,16 <sup>*</sup> (0,00)	0,05 <sup>*</sup> (0,00)	-0,03 <sup>**</sup> (0,07)	-0,08 <sup>*</sup> (0,00)
Età	0,40 <sup>*</sup> (0,00)	-0,12 <sup>*</sup> (0,00)	-0,25 <sup>*</sup> (0,00)	0,36 <sup>*</sup> (0,01)	-0,17 <sup>*</sup> (0,00)	-0,27 <sup>*</sup> (0,00)
Età <sup>2</sup> /100	-0,51 <sup>*</sup> (0,00)	0,17 <sup>*</sup> (0,00)	0,32 <sup>*</sup> (0,00)	-0,47 <sup>*</sup> (0,00)	0,24 <sup>*</sup> (0,00)	0,36 <sup>*</sup> (0,00)
Celibe/nubile convivente con i genitori	0,15 (0,29)	0,24 (0,26)	-0,02 (0,94)	-1,33 <sup>*</sup> (0,00)	0,10 <sup>*</sup> (0,00)	0,91 <sup>*</sup> (0,00)
Persona sola	1,06 <sup>*</sup> (0,00)	0,11 (0,72)	-0,44 (0,29)	-0,27 (0,22)	0,42 (0,14)	0,62 <sup>*</sup> (0,05)
N. figli $\geq$ 6 anni	-0,39 <sup>*</sup> (0,00)	0,24 <sup>*</sup> (0,00)	0,31 <sup>*</sup> (0,00)	0,24 <sup>*</sup> (0,00)	0,13 (0,14)	-0,19 <sup>*</sup> (0,03)
N. figli 0-5 anni	-0,59 <sup>*</sup> (0,00)	0,08 (0,55)	0,44 <sup>*</sup> (0,02)	0,26 (0,16)	0,02 (0,93)	-0,26 (0,22)

In parentesi sono riportati i P-values; i parametri con un asterisco sono significativi con valore soglia del 5 per cento, quelli con due asterischi con valore soglia del 10 per cento.

Il secondo esercizio è stato condotto al fine di poter analizzare il ruolo svolto dal settore produttivo e dalla condizione professionale nel determinare la probabilità di lavorare di sabato e di domenica. Limitando l'analisi a coloro che hanno svolto un'attività lavorativa, è stato quindi stimato un modello logit multinomiale in cui il lavoro in un giorno feriale, il lavoro di sabato e il lavoro di domenica sono stati trattati come se fossero scelte tra loro alternative. Il modello consente di evidenziare l'emergere di differenze sistematiche circa le caratteristiche individuali, settoriali e professionali di coloro che lavorano di sabato o di domenica.

Le stime sono state condotte distintamente per i lavoratori e le lavoratrici e i risultati sono riportati nella tavola A.7. Per quanto riguarda le variabili individuali, gli effetti sono analoghi a quelli indicati nel precedente esercizio. Venendo alle variabili relative alla professione, risultano rilevanti sia la posizione nella professione che il settore di occupazione: il lavoro di sabato e di domenica sembra essere prevalentemente autonomo e riguardare soprattutto l'agricoltura e il terziario (la pubblica amministrazione per quanto riguarda il sabato e le altre attività per la domenica); l'industria sembrerebbe quindi il comparto meno interessato dal lavoro in giorni non feriali. Il dato relativo alla pubblica amministrazione riflette ovviamente la particolare organizzazione degli orari di lavoro che la caratterizza.

Riassumendo, dalle stime condotte emerge come il lavoro di sabato e di domenica sia prevalentemente svolto da lavoratori autonomi e in professioni in cui è richiesto un ridotto capitale umano, prevalentemente in agricoltura e nei servizi sia pubblici che privati. Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, la condizione familiare sembra indicare comportamenti divergenti per gli uomini e per le donne: le donne sposate hanno una minore probabilità di lavorare in qualsiasi giorno della settimana, probabilità che viene ulteriormente ridotta dalla presenza di figli, il cui effetto peraltro si attenua per quanto riguarda il sabato e la domenica. Al contrario, gli uomini sposati con figli hanno una probabilità maggiore di lavorare. In particolare, la presenza di figli accresce la probabilità, tra quanti lavorano, di lavorare di sabato, pur non avendo effetti significativi sul lavoro domenicale.

## **7. Conclusioni**

L'analisi degli orari con carattere di atipicità ha messo in evidenza anche per i lavoratori italiani alcune caratteristiche già rilevate da Hamermesh (1996) per lavoratori tedeschi e statunitensi: il minore livello di istruzione dei lavoratori impegnati in orari atipici, la minore diffusione di questi orari tra le donne sposate, il ruolo significativo svolto dall'età (almeno per gli uomini) nello spiegare la probabilità di svolgere orari di lavoro disagiati: in Italia come in Germania la probabilità di lavorare di sera e di notte prima cresce e poi decresce al crescere dell'età.

I risultati della nostra analisi mostrano poi come il lavoro autonomo, anche sotto il profilo degli orari di lavoro, garantisca al sistema produttivo italiano ampi margini di flessibilità: i lavoratori autonomi, dato l'elevato numero di ore quotidianamente lavorate, tendono a prolungare la giornata lavorativa oltre le 19,30 e, analogamente a quanto avviene in Germania e negli Stati Uniti (Hamermesh, 1996), hanno una maggiore probabilità di lavorare nei giorni di sabato e di domenica. Data la rilevanza quantitativa del lavoro autonomo in Italia, questi risultati confermano i limiti di analisi sulla struttura del mercato del lavoro italiano limitate al solo lavoro dipendente.

Sia per il lavoro serale e notturno che per il lavoro di sabato e di domenicale, il settore dei servizi destinabili alla vendita è quello in cui più diffuse risultano queste occupazioni. Ciò conferma quanto ipotizzato nel primo paragrafo: la riallocazione dell'occupazione dall'industria al comparto dei servizi dovrebbe determinare una crescita del numero di lavoratori che svolgono orari di lavoro atipici. Questa tendenza appare tanto più probabile se si considera il ridotto numero di persone che quotidianamente, all'epoca dell'indagine, svolgevano in Italia attività lavorative nelle ore notturne e serali. Per le ore più disagiate questo andamento potrebbe tuttavia trovare ostacolo nel carattere di bene inferiore di questo tipo di attività lavorativa: Hamermesh (1998), ad esempio, mostra come negli Stati Uniti, a fronte di un incremento del lavoro ai margini della normale giornata lavorativa (che conferma una tendenza verso una maggior flessibilità degli orari), tra il 1973 e il 1991 si è ridotta la quota di lavoratori impegnati nelle fasce orarie serale e notturna. Tale riduzione è attribuita da Hamermesh alla crescita dei redditi dei lavoratori.

Per quanto riguarda il lavoro femminile, i dati presentati in questo studio indicano come le donne sposate siano le lavoratrici più vincolate nella possibilità di svolgere un'attività lavorativa extradomestica, mostrando una più bassa probabilità di lavorare e di impegnarsi in orari di lavoro atipici. Dai dati dell'indagine risulta tuttavia come le donne sposate siano sovrarappresentate tra quanti prestano la propria opera esclusivamente al mattino, ovvero nel periodo della giornata in cui il lavoro extradomestico risulta maggiormente compatibile con gli impegni familiari: ciò indica come un'espansione dei contratti di lavoro con orari flessibili per durata e collocazione nell'arco della giornata lavorativa potrebbero favorire la partecipazione al mercato del lavoro della popolazione femminile, il cui tasso di attività in Italia è tra i più bassi d'Europa.

L'analisi qui condotta lascia ampi margini di approfondimento per i quali la fonte utilizzata non fornisce le informazioni necessarie. Lo studio ha messo in evidenza il basso grado di istruzione associato alle prestazioni lavorative in orari disagiati; tuttavia per comprendere la natura di queste prestazioni sarebbe utile indagare il ruolo che il reddito familiare e i premi corrisposti per lo svolgimento di orari di lavoro non canonici svolgono nella determinazione delle scelte dei lavoratori. Dal punto di vista invece dei vincoli familiari, sarebbe interessante analizzare il nesso tra organizzazione oraria della giornata e della settimana lavorativa abituale degli individui e la loro struttura familiare, indagando congiuntamente i comportamenti lavorativi dei coniugi; da questo punto di vista, un'indagine che raccolga informazioni relative a un solo giorno della settimana, quale quella condotta dall'Istat nel 1988-89, non sembra tuttavia idonea.



## Tavole e figure

Tav. A.1

### LAVORATORI IMPEGNATI IN LAVORO A TURNI SERALE O NOTTURNO IN ALCUNI PAESI EUROPEI (quote percentuali)

Paesi	Lavoro a turni		Lavoro di sera		Lavoro di notte	
	1992	1996	1992	1996	1992	1996
Italia						
abituale	13,3	13,9	10,7	12,9	4,3	4,9
saltuario	4,3	3,6	15,6	16,2	7,3	8,0
mai	80,7	82,5	72,0	70,9	86,7	87,1
Germania						
abituale	10,0	10,1	14,9	17,7	7,2	6,8
saltuario	1,7	1,4	13,2	13,7	6,4	5,8
mai	83,9	88,0	67,9	60,6	82,1	86,9
Francia						
abituale	7,3	7,7	0,7	7,8	3,5	3,6
saltuario	-		2,4	15,1	11,3	11,6
mai	59,8	92,3	6,6	66,8	84,0	84,7
Gran Bretagna						
abituale	11,8	13,4	14,9	16,7	5,7	6,3
saltuario	3,1	3,1	33,7	36,7	15,9	16,7
mai	80,3	78,1	46,5	41,3	73,6	71,7
Olanda						
abituale	7,6	7,3	7,8	15,8	2,1	2,1
saltuario	0,6	0,5	15,6	10,2	6,7	8,7
mai	91,8	92,3	76,7	74,0	91,3	89,0
Spagna						
abituale	4,7	5,6	-	-	4,3	4,8
saltuario	0,9	0,7	-	-	4,4	5,2
mai	94,4	93,7	-	-	91,3	90,0
Unione europea*	UE 12	UE 15	UE 12	UE 15	UE 12	UE 15
abituale	9,7	10,7	10,2	13,6	5,1	5,4
saltuario	2,0	1,8	15,1	19,3	9,0	9,3
mai	80,9	85,6	49,0	57,6	83,1	84,1

Fonte: Eurostat, "Labour Force Survey".

\* I dati relativi all'Unione europea sono riferiti all'Europa a 12 paesi per il 1992 e all'Europa a 15 per il 1996.

**LAVORATORI IMPEGNATI NEL LAVORO DI SABATO E DI DOMENICA  
IN ALCUNI PAESI EUROPEI**  
(quote percentuali)

Paesi	Lavoro di sabato		Lavoro di domenica	
	1992	1996	1992	1996
Italia				
abituale	39,2	41,2	7,7	8,0
saltuario	21,3	20,6	13,9	13,8
mai	37,8	38,2	76,6	78,2
Germania				
abituale	20,4	22,7	10,0	11,3
saltuario	17,1	17,6	10,4	11,2
mai	59,1	59,3	75,8	77,0
Francia				
abituale	26,2	24,2	8,8	8,3
saltuario	27,4	29,3	17,5	20,5
mai	45,4	46,5	72,7	71,1
Gran Bretagna				
abituale	24,2	24,3	11,5	12,5
saltuario	33,8	36,8	26,4	29,4
mai	37,1	33,6	57,3	52,8
Olanda				
abituale	26,5	27,3	14,0	14,7
saltuario	15,9	13,6	9,7	8,7
mai	57,6	59,1	76,3	76,7
Spagna				
abituale	39,5	38,2	14,1	15,6
saltuario	4,7	5,1	3,0	3,3
mai	55,8	56,7	82,9	81,1
Unione europea	UE 12	UE 15	UE 12	UE 15
abituale	27,7	28,1	10,7	11,8
saltuario	21,3	22,0	14,5	15,8
mai	48,8	48,8	71,9	71,3

Fonte: Eurostat.

\* I dati relativi all'Unione europea sono riferiti all'Europa a 12 paesi per il 1992 e all'Europa a 15 per il 1996.

**QUOTA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI  
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IMPEGNATI IN UN LAVORO A TURNI**  
(quote percentuali)

Maschi	1989	1990	1993	1995
Due turni	22,9	20,4	25,0	24,7
Tre turni	15,7	14,9	17,7	18,4
Femmine	1989	1990	1993	1995
Due turni	23,1	23,1	30,1	30,8
Tre turni	4,0	4,2	7,3	7,9

Fonte: Confindustria, Indagine sulla struttura occupazionale e retributiva dell'industria manifatturiera.

**LAVORATORI E LAVORATRICI IMPEGNATI IN ITALIA IN LAVORO A TURNI  
SERALE, NOTTURNO, DI SABATO E DI DOMENICA**  
(quote percentuali)

	Maschi		Femmine	
	1992	1996	1992	1996
Lavoro a turni				
abituale	14,4	14,6	11,3	12,5
saltuario	4,8	4,0	3,4	2,9
mai	79,7	81,4	82,7	84,6
Lavoro serale				
abituale	11,8	14,5	8,7	10,1
saltuario	18,2	18,6	10,8	11,8
mai	68,9	66,8	77,9	78,2
Lavoro notturno				
abituale	5,2	5,9	2,6	3,0
saltuario	9,0	10,0	4,1	4,6
mai	84,6	84,1	90,7	92,4
Lavoro di sabato				
abituale	37,7	40,2	41,9	42,8
saltuario	24,2	23,6	15,9	15,2
mai	36,9	36,1	39,6	41,9
Lavoro di domenica				
abituale	8,1	8,4	6,9	7,5
saltuario	15,7	15,4	10,7	11,0
mai	75,1	76,3	79,7	81,5

Fonte: Eurostat.

**STIME LOGIT DELLA PROBABILITÀ DI LAVORARE DI NOTTE**

	Maschi	Femmine
Numero di osservazioni	3.329	1.817
Intercetta	-5,98 <sup>*</sup> (0,00)	-3,68 <sup>**</sup> (0,07)
Anni di istruzione	-0,09 <sup>*</sup> (0,00)	-0,06 (0,26)
Età	0,18 <sup>*</sup> (0,00)	-0,03 (0,73)
Età <sup>2</sup> /100	-0,23 <sup>*</sup> (0,00)	0,05 (0,62)
Celibe/nubile convivente i genitori	0,10 (0,78)	1,04 (0,11)
Persona sola	0,12 (0,80)	0,85 (0,28)
N. figli >5 anni	-0,08 (0,52)	0,35 (0,15)
N. figli 0-5 anni	-0,05 (0,79)	0,57 (0,20)
Lavoratori autonomi	0,14 (0,48)	1,39 <sup>*</sup> (0,00)
Pubblica amministrazione	0,04 (0,92)	-0,62 (0,53)
Agricoltura	0,54 (0,13)	-1,68 (0,18)
Altre attività	0,83 <sup>*</sup> (0,00)	0,63 (0,24)

In parentesi sono riportati i P-values; i parametri con un asterisco sono significativi con valore soglia del 5 per cento, quelli con due asterischi con valore soglia del 10 per cento.

**STIME LOGIT DELLA PROBABILITÀ DI LAVORARE  
SOLTANTO AL MATTINO**

	Femmine	Maschi
Numero di osservazioni	1817	3329
Intercetta	-3,15 <sup>*</sup> (0,00)	-3,12 <sup>*</sup> (0,00)
Anni di istruzione	0,10 <sup>*</sup> (0,00)	0,05 <sup>*</sup> (0,00)
Età	-0,01 (0,77)	-0,06 <sup>**</sup> (0,07)
Età <sup>2</sup> /100	0,03 (0,51)	0,10 <sup>*</sup> (0,00)
Celibe/nubile convivente con i genitori	-0,95 <sup>*</sup> (0,00)	-0,11 (0,65)
Persona sola	-0,73 <sup>*</sup> (0,02)	0,61 <sup>*</sup> (0,02)
N. figli >5 anni	0,26 <sup>*</sup> (0,00)	0,05 (0,47)
N. figli 0-5 anni	0,08 (0,58)	0,28 <sup>*</sup> (0,02)
Lavoratori autonomi	-1,14 <sup>*</sup> (0,00)	-1,23 <sup>*</sup> (0,00)
Pubblica amministrazione	2,93 <sup>*</sup> (0,00)	3,29 <sup>*</sup> (0,00)
Agricoltura	1,59 <sup>*</sup> (0,00)	1,24 <sup>*</sup> (0,00)
Altre attività	1,55 <sup>*</sup> (0,00)	1,54 <sup>*</sup> (0,00)

In parentesi sono riportati i P-values; i parametri con un asterisco sono significativi con valore soglia del 5 per cento, quelli con due asterischi con valore soglia del 10 per cento.

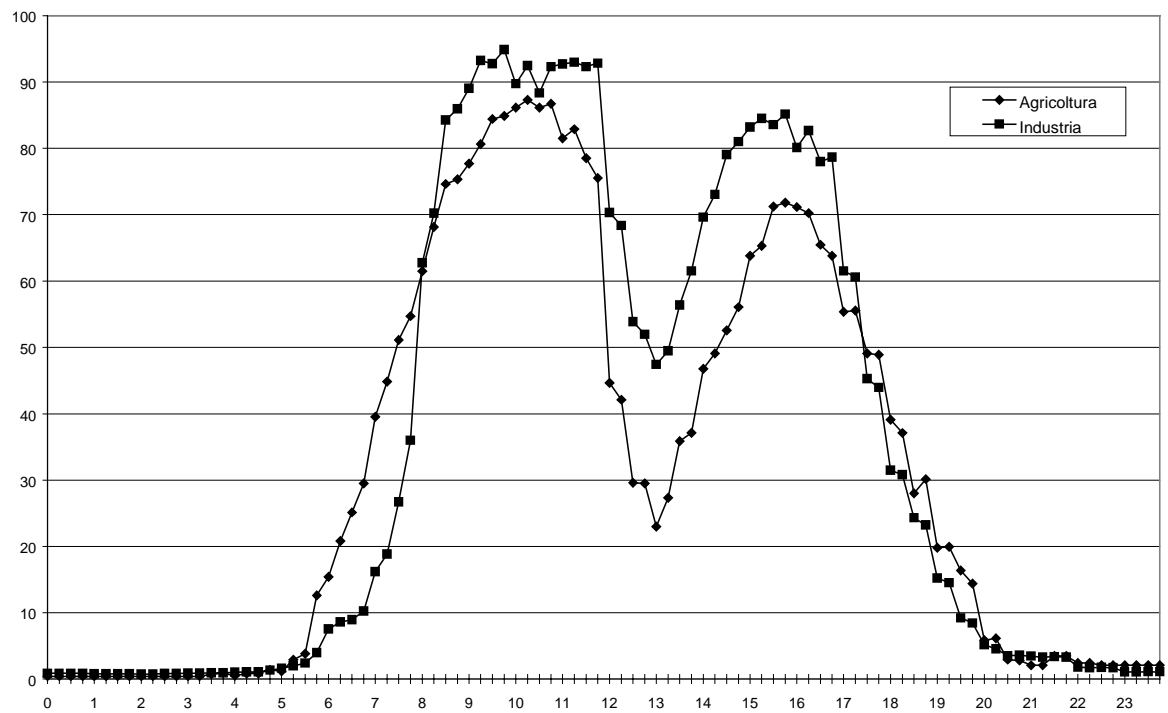
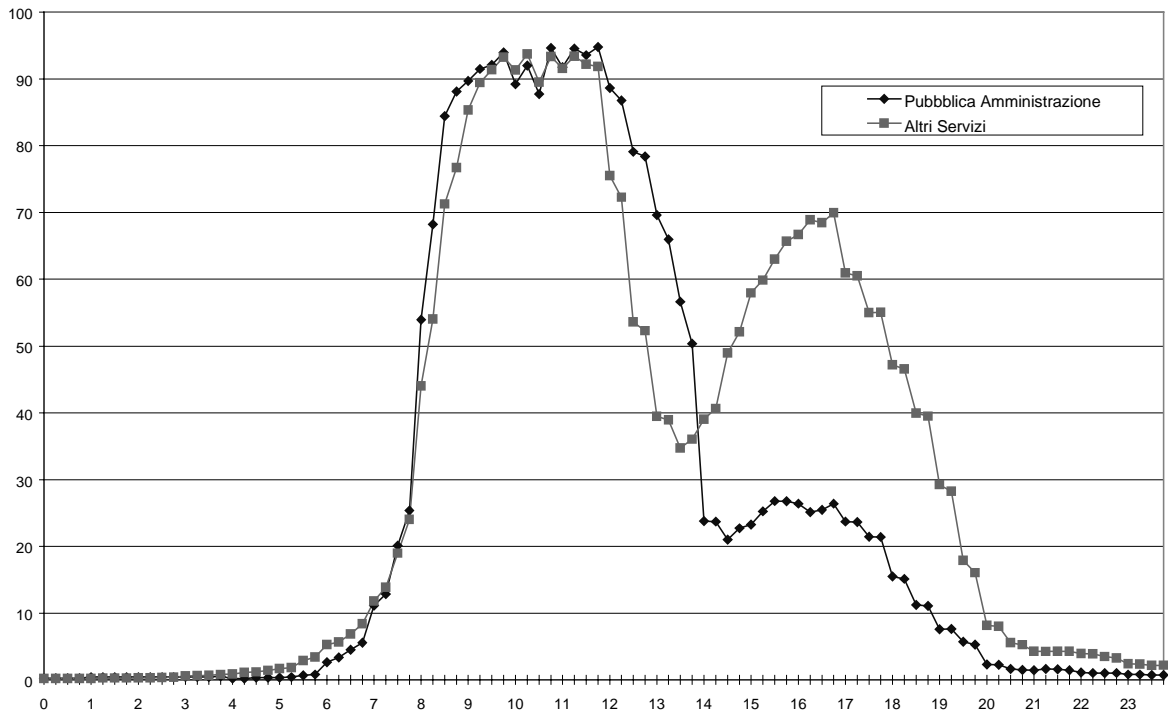
**STIME LOGIT DELLA PROBABILITÀ DI LAVORARE  
DI SABATO E DI DOMENICA RISPETTO A UN GIORNO FERIALE**

	Femmine (3249 osservazioni)		Maschi (6294 osservazioni)	
	Sabato	Domenica	Sabato	Domenica
Intercetta	1,74 <sup>*</sup> (0,00)	1,94 <sup>*</sup> (0,01)	0,27 (0,31)	0,57 (0,16)
Anni di istruzione	-0,04 <sup>*</sup> (0,00)	-0,11 <sup>*</sup> (0,00)	-0,02 <sup>*</sup> (0,01)	-0,05 <sup>*</sup> (0,00)
Età	-0,03 (0,13)	-0,11 <sup>*</sup> (0,00)	-0,01 (0,91)	-0,06 <sup>*</sup> (0,00)
Età al quadrato	0,05 <sup>**</sup> (0,08)	0,13 <sup>*</sup> (0,00)	0,01 (0,67)	0,08 <sup>*</sup> (0,00)
Celibe/nubile convivente con i genitori	0,05 (0,74)	-0,04 (0,87)	0,21 <sup>*</sup> (0,05)	0,042 (0,81)
Persona sola	0,29 <sup>**</sup> (0,10)	-0,16 (0,63)	0,08 (0,56)	0,18 (0,39)
N. figli >5 anni	0,04 (0,48)	0,13 (0,11)	0,08 <sup>*</sup> (0,02)	0,05 (0,31)
N. figli 0-5 anni	-0,06 (0,55)	0,16 (0,33)	0,17 <sup>*</sup> (0,01)	-0,01 (0,92)
Lavoratore autonomo	0,32 <sup>*</sup> (0,00)	0,28 <sup>**</sup> (0,08)	0,37 <sup>*</sup> (0,00)	0,45 <sup>*</sup> (0,00)
Pubblica amministrazione	1,16 <sup>*</sup> (0,00)	1,07 <sup>*</sup> (0,00)	0,50 <sup>*</sup> (0,00)	0,90 <sup>*</sup> (0,00)
Agricoltura	0,74 <sup>*</sup> (0,00)	1,05 <sup>*</sup> (0,00)	0,23 <sup>*</sup> (0,03)	0,74 <sup>*</sup> (0,00)
Altre attività	0,85 <sup>*</sup> (0,00)	1,17 <sup>*</sup> (0,00)	0,23 <sup>*</sup> (0,00)	0,43 <sup>*</sup> (0,00)

In parentesi sono riportati i P-values; i parametri con un asterisco sono significativi con valore soglia del 5 per cento, quelli con due asterischi con valore soglia del 10 per cento.

Fig. A.1

**QUOTA DI LAVORATORI PRESENTI SUL POSTO DI LAVORO  
IN UN GIORNO FERIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ**  
(quote percentuali)





## Appendice

L'indagine sull'uso del tempo delle famiglie italiane (Istat, 1993) è stata condotta dal giugno 1988 al maggio 1989 nell'ambito dell'indagine multiscopo. Essa comprendeva la compilazione in presenza di un intervistatore di un questionario con informazioni di carattere generale e la redazione di un diario delle attività svolte nel corso della giornata di rilevazione. Il diario, riguardante ogni membro della famiglia con età maggiore o uguale ai tre anni, prevedeva che venisse riportata l'orario di inizio e fine di tutte le attività svolte, consentendo quindi di ricostruire per ogni individuo il periodo della giornata e la quantità di tempo a esse dedicate. Il campione delle famiglie era suddiviso in tre gruppi: al primo era chiesto di compilare il diario in un giorno feriale compreso tra il martedì e il giovedì, al secondo di sabato e al terzo di domenica. Le informazioni sono state raccolte nel corso di 12 mesi e i diari compilati ammontano a 38.110, di cui 13.358 riguardanti il giorno feriale, 12.498 il sabato e 12.254 la domenica. La diversa numerosità dipende dalla diverso tasso di risposta ottenuto per i tre tipi di giornata.

Le famiglie sono state estratte da quattro diverse tipologie di aree territoriali: comuni autorappresentativi, costituiti da 11 comuni metropolitani e 11 comuni non metropolitani di grande dimensione; comuni che gravitano attorno agli 11 comuni metropolitani; comuni con popolazione superiore ai 2.000 abitanti non appartenenti alle precedenti tipologie; comuni con meno di 2.000 abitanti non appartenenti alle precedenti categorie. L'indagine sull'uso del tempo ha registrato tassi di mancata risposta molto più elevati rispetto a quelli registrati dal questionario generale dell'indagine multiscopo (30,4 per cento contro il 10,8 della multiscopo). Le mancate risposte sono state più elevate per il sabato e la domenica e per le famiglie dell'Italia nordoccidentale; molto rilevante la mancata partecipazione nei comuni centrali nelle aree di grande urbanizzazione (61 per cento nei giorni lavorativi).

**RISPONDENTI NELL'INDAGINE SULL'USO DEL TEMPO  
E NELL'INDAGINE MULTISCOPO SULLE FAMIGLIE PER TIPO DI GIORNO  
E CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE SELEZIONATE**  
(distribuzione percentuale)

Caratteristiche	Tipo di giorno			
	Lavorativo	Sabato	Domenica	Multiscopo
TOTALE	13.358	12.498	12.254	135.143
Maschi	47,6	47,9	48,4	49,0
Femmine	52,4	52,1	51,6	51,0
ETÀ				
3-14	16,6	16,7	16,5	16,6
15-24	15,4	15,3	16,0	16,5
25-34	16,0	16,7	16,5	15,8
35-44	15,6	15,5	15,3	14,8
45-64	24,5	24,4	24,4	24,6
65-74	7,3	6,8	7,0	6,9
75 e oltre	4,6	4,7	4,3	4,8
CONDIZIONE				
Minore di 14 anni	14,8	15,1	14,7	15,0
Occupato	40,1	40,0	40,7	39,4
In cerca di occupazione	4,9	5,1	4,9	5,1
Casalinga	15,9	15,6	16,1	16,1
Studente >13 anni	8,6	8,3	8,5	8,5
Ritirato dal lavoro	13,8	13,8	13,1	13,5
In altra condizione	1,9	2,1	2,0	2,4
POSIZIONE IN FAMIGLIA				
Persona sola	5,3	5,3	5,5	5,1
Altra persona senza nucleo familiare	2,4	2,6	2,2	2,7
Membro di una coppia				
- senza figli	13,6	13,0	13,7	13,1
- con figli	41,1	41,4	40,8	39,9
Genitore solo	2,4	2,4	2,5	2,5
Figlio	35,3	35,2	35,2	36,6
PERSONA NON AUTONOMA				
Con necessità di aiuto	6,1	6,0	6,0	6,2
- qualche volta	4,4	4,2	4,4	4,3
- molto spesso	1,7	1,8	1,6	1,9

Fonte: Prospetto B4, Istat (1993, p. 444).

Nonostante il minore tasso di partecipazione, dal confronto con la struttura socio-demografica dei partecipanti all'indagine multiscopo, come mostra la tavola precedente, non emergono differenze rilevanti. In ogni caso, i pesi attribuiti a famiglie e individui considerano le mancate risposte, in quanto riportano le osservazioni campionarie all'universo per ognuna delle cinque grandi ripartizioni geografiche, tenendo congiuntamente conto della classe di età e del sesso.

Anche a livello delle diverse tipologie di comune, i pesi sono stati calcolati in modo da riprodurre la struttura per età e sesso della popolazione ivi residente. Nonostante questi accorgimenti è tuttavia possibile che l'elevato tasso di mancata partecipazione abbia introdotto degli elementi distorsivi delle stime, non riconducibili alla struttura demografica della popolazione.

## Riferimenti bibliografici

- Accornero, A. (1994), *Il mondo della produzione*, Bologna, Il Mulino.
- Accornero, A. (1997), *Era il secolo del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Anderson, M., F. Bechhoffer e J. Gershuny (a cura di) (1994), *The Social and Political Economy of the Household*, Oxford, Oxford University Press.
- Bentivogli, C. e P. Sestito (1997), *L'orario di lavoro, fra la tendenza storica e l'incertezza della prospettiva*, in Ciocca (1997).
- Boitani, A. e G. Pellegrini (1997), *Lo sviluppo di nuove attività produttive: i servizi*, in Ciocca (1997).
- Bosworth, D. (1995), *Work Patterns and Capital Operating Hours: Micro Foundations*, in Bosworth e altri (1995).
- Bosworth, D. e altri (a cura di) (1995), *Work Patterns and Capital Utilisation: An International Comparative Study*, Dordrecht, Kluwer.
- Ciocca, P. (a cura di) (1997), *Disoccupazione di fine secolo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Cofferati, S. (1997), *A ciascuno il suo mestiere*, Milano, Mondadori.
- Corsi, M. (1995), *Flessibilità del lavoro e occupazione: i risultati dell'inchiesta ad hoc sul mercato del lavoro nell'Unione Europea*, in "Rassegna di lavori dell'Isco", vol. 12, n. 4, pp. 7-26.
- Di Nicola, P. (1995), *Quale flessibilità? Lavoro atipico e part-time in Italia e in Europa*, in "Economia & Lavoro", vol. 29, n. 3, pp. 21-38.
- European Commission (1995), "European Economy", n. 3.
- Giannelli, G. (1997), *Squilibrio dell'offerta di lavoro e rigidità dell'orario di lavoro: un'analisi microeconomica su un campione nazionale e un campione regionale*, in "Politica Economica", vol. 13, n. 1, pp. 87-115.
- Hamermesh, D. S. (1995), *Who Works When? Evidence from the US and Germany*, NBER Working Papers, n. 5208.
- Hamermesh, D. S. (1996), *Workdays, Workhours and Work Schedules: Evidence for the United States and Germany*, Kalamazoo (MI), Upjohn Institute for Employment Research.
- Hamermesh, D. S. (1998), *Work or Leisure: A Changing Decision?*, in "American Economic Review", vol. 88, n. 2, pp. 321-25.
- Irer (1997), *Orario, occupazione e concezione del lavoro*, Milano, Guerini e Associati.
- Istat (1993), *Indagine multiscopo sulle famiglie: anni 1987-91. Vol. 4: l'uso del tempo in Italia*, Roma.
- Istat (1997), *Rapporto annuale 1996*, Roma.

- Juster, F. T. e F. P. Stafford (1991), *The Allocation of Time: Empirical Findings, Behavioral Models, and Problems of Measurement*, in “Journal of Economic Literature”, vol. 29, n. 2, pp. 471-522.
- Kostiuk, P. (1990), *Compensating Differentials for Shift Work*, in “Journal of Political Economy”, vol. 98, n. 5-1, pp. 1054-75.
- OECD (1996), *Working Time-Duration and Flexibility*, dattiloscritto.
- OECD (1997), *The Definition of Part-Time Work for the Purpose of International Comparisons*, OECD Working Papers, n. 6.
- OECD (1998), *Employment Outlook*, Paris.
- Oneto, G. P. (1995), *Preferenze di orario dell’offerta di lavoro: i risultati dell’inchiesta ad hoc dell’Isco*, in “Rassegna di lavori dell’Isco”, vol. 12, n. 4, pp. 88-139.
- Rubery, J., S. Horrell e B. Burchell (1994), *Choice and Constraint in Household Strategies: Working-Time Patterns, Constraints, and Preferences*, in Anderson, Bechhoffer e Gershuny (1994).
- Sestito, P. e S. Trento (1997), *Tecnologia, organizzazione e domanda di lavoro*, in Ciocca (1997).

ELENCO DEI PIÙ RECENTI “TEMI DI DISCUSSIONE” (\*)

- n. 324 — *Properties of the Monetary Conditions Index*, di G. GRANDE (dicembre 1997).
- n. 325 — *Style, Fees and Performance of Italian Equity Funds*, di R. CESARI e F. PANETTA (gennaio 1998).
- n. 326 — *Adverse Selection of Investment Projects and the Business Cycle*, di P. REICHLIN e P. SICONOLFI (febbraio 1998).
- n. 327 — *International Risk Sharing and European Monetary Unification*, di B. E. SØRENSEN e O. YOSHA (febbraio 1998).
- n. 328 — *The Behaviour of the Dollar and Exchange Rates in Europe: Empirical Evidence and Possible Explanations*, di P. DEL GIOVANE e A. F. POZZOLO (febbraio 1998).
- n. 329 — *Risultati e problemi di un quinquennio di politica dei redditi: una prima valutazione quantitativa*, di S. FABIANI, A. LOCARNO, G. ONETO e P. SESTITO (marzo 1998).
- n. 330 — *La problematica della crescente fragilità nella “ipotesi di instabilità finanziaria” da una prospettiva kaleckiana*, di G. CORBISIERO (marzo 1998).
- n. 331 — *Research and Development, Regional Spillovers, and the Location of Economic Activities*, di A. F. POZZOLO (marzo 1998).
- n. 332 — *Central Bank Independence, Centralization of Wage Bargaining, Inflation and Unemployment: Theory and Evidence*, di A. CUKIERMAN e F. LIPPI (aprile 1998).
- n. 333 — *La domanda di finanziamenti bancari in Italia e nelle diverse aree del Paese (1984-1996)*, di D. FOCARELLI e P. ROSSI (maggio 1998).
- n. 334 — *La politica fiscale nei paesi dell’Unione europea negli anni novanta*, di P. CASELLI e R. RINALDI (luglio 1998).
- n. 335 — *Signaling Fiscal Regime Sustainability*, di F. DRUDI e A. PRATI (settembre 1998).
- n. 336 — *Fiscal Consolidations under Fixed Exchange Rates*, di P. CASELLI (ottobre 1998).
- n. 337 — *Investimenti diretti all’estero e commercio: complementi o sostituti?*, di A. MORI e V. ROLLI (ottobre 1998).
- n. 338 — *Nonlinear VAR: Some Theory and an Application to US GNP and Unemployment*, di F. ALTISSIMO e G. L. VIOLANTE (ottobre 1998).
- n. 339 — *The Probability Density Function of Interest Rates Implied in the Price of Options*, di F. FORNARI e R. VIOLI (ottobre 1998).
- n. 340 — *Heterogeneous “Credit Channels” and Optimal Monetary Policy in a Monetary Union*, di L. GAMBACORTA (ottobre 1998).
- n. 341 — *“Enemy of None but a Common Friend of All”? An International Perspective on the Lender-of-Last-Resort Function*, di C. GIANNINI (dicembre 1998).
- n. 342 — *Energy Consumption, Survey Data and the Prediction of Industrial Production in Italy*, di D. J. MARCHETTI e G. PARIGI (dicembre 1998).
- n. 343 — *What Caused the Asian Currency and Financial Crisis?*, di G. CORSETTI, P. PESENTI e N. ROUBINI (dicembre 1998).
- n. 344 — *Investment and the Exchange Rate*, di F. NUCCI e A. F. POZZOLO (dicembre 1998).
- n. 345 — *Reallocation and Learning over the Business Cycle*, di F. SCHIVARDI (dicembre 1998).
- n. 346 — *Una ricostruzione omogenea di dati regionali: conti economici e reddito disponibile delle famiglie 1970-1995*, di P. BERRETTONI, R. DELOGU, C. PAPPALARDO e P. PISELLI (febbraio 1999).
- n. 347 — *Industrial Districts and Local Banks: Do the Twins Ever Meet?*, di A. BAFFIGI, M. PAGNINI e F. QUINTILIANI (marzo 1999).

---

(\*) I “Temi” possono essere richiesti a:  
 Banca d’Italia – Servizio Studi – Divisione Biblioteca e pubblicazioni – Via Nazionale, 91 – 00184 Roma  
 (fax 0039 06 47922059).